Antiloco 2

# TRAGICOMEDIA

## DI GIO. BATTISTA LEONI,

*ACADEMICO VENETIANO.*

ALL'ILLVST.$^{mo}$ ET ECCELL.$^{mo}$ SIG.

IL SIG. DON GIOVANNI DE' MEDICI.

VENETIA,

Appresso Gio. Battista Ciotti. All' Insegna dell'Aurora. 1602.

# ALL'ILLVST.^MO ET ECCELL.^MO SIGNOR, IL SIGNNOR DON GIOVANNI DE' MEDICI.

*E conditioni singolari, che V. E. và con la propria virtù accumulando alle altre sue naturali, & hereditarie, la fanno così degnamente reuerire da gli huomini; che si come vanno dal pari le virtù con la fama, così l'honore, & la stima vniuersale agguagliano parimente i meriti, e'l valore. Io fra tanti spettatori, & ammiratori del nome suo, me ne vengo però, desideroso di pregiarmi così della gratia sua, come faccio della riuerenza*

*con che io la osseruo, à presentarle questo pouero dono delle mie otiose fatiche. Supplico V. E. à riceuerlo benignamente, & gradire in esso principalmente questa occasione, che se le offerisce di riceuer in protettione persona, che con questa spetie di censo se le dichiara, & & costituisse obligatissimo, & perpetuo seruitore. Confesso con rossore, che mi si disconuenga tanto ardire; ma con altra tanta humiltà confido nella generosa benignità di V. E. che non isdegnando la interna deuotione dell'animo, honestarà, & mi farà lecita in cospetto del Mondo questa per auuentura troppo ardita confidenza. Cosi Dio N. S. la conserui lungamente felicissima in questa gran serie di Heroi della Serenissima Casa sua, doue ella è così gloriosamente connumerata, & reuerita: & humilissimamente le baccio le mani.*

Di V.E.

Deuotissimo Seruitore.
Gio. Battista Leoni.

AR.

# ARGOMENTO

NTILOCO Prencipe di Corinto, hauendo rotto l' Essercito di Arsace Prencipe di Sicionia,& fatto prigione Nicarco suo Generale; stanco della guerra si dilibera di far promouer negotio di pace segretamente. Arsace in questo mezo armatosi di nuouo,& rimessosi in campagna, prestando orecchie à così fatto negotio, ne manda commissione al suo Generale prigione. Il quale finalmente la conclude con conditione, che il figliuolo vnico d'Antiloco vada al Campo di esso Arsace à sottoscriuerla. Et se ben questa pareua conditione molto dura, nondimeno essendo auuisato Antiloco da suoi corrispondenti, che Arsace dissegnaua potendo ottener questo honore nel negotio della pace, che'l figliuolo di Antiloco andasse al Campo, di dargli per moglie l'vnica sua figliuola, & così vnire questi dui Stati in vno;

Si risolue però à mandarlo aiutato
masſimamente dall'aſſenſo di Erſi-
lia ſua moglie; la quale temendo
che'l Generale di Arſace ſe ne andaſ-
ſe al Campo per queſto negotio del-
la pace (come ſi trattaua) in modo
che Arpalice ſua donna preſa nella
battaglia con eſſo lui veniua à reſtar
ſola in Corinto, & coſi in poter del
Prencipe Antiloco ſuo marito, del
quale ella viueua geloſisſima; ſi con-
tenta di correr pericolo piu toſto di
perdere il figliuolo, che laſciare al
marito queſta commodità di poter-
ſi godere Arpalice; ſe ne và però il fi-
gliuolo, & nel paſſar del fiume Eſo-
po, che diuide la Sicionia dallo ſta-
to di Corinto, ſegue diſordine tale,
che fa il nodo della fauola, & lo
ſcioglimento di eſſo.

PRO-

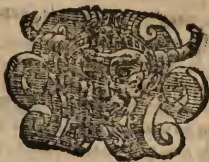
# PROLOGO.
## AMORE
## ARMATO.
### CHORO DE' SOLDATI.

*ON tra vezzosi, e lasciuetti amori*
*A tesser reti, e fabricar lacciuoli*
*Di crespe chiome d'oro*
*A gli incauti viuenti,*
*Nudo, e cieco fanciullo*
*Hoggi vedrassi Amore:*
*O gli strali temprare al viuo foco*
*Di duo begli occhi fiammeggianti, e vaghi,*
*Et arruotarli poi arciero, e fabbro*
*A la cote soaue*
*Di un'humidetto labbro;*
*Nè men con vezzi, parolette, e risi,*
*Sguardi, sospiri, e pianti,*
*D'una scaltra bellezza armi, e lusinghe,*
*Di ferite inuisibil'a gli amanti*
*Piagar i petti, e tormentarne l'alme:*
*Ma tra squadre d'armati,*
*Tra feroci seguaci*
*E di Marte, e di Morte,*
*A cui l'ira, e'l furore*

*Insegnano à sprezzar gli agi, e la vita,*
*Nouello Dio de l'armi, e de la guerra,*
*Il Dio de le dolcezze, e de le paci*
*Soggiorna, viue, si diporta, e gode.*
*E se voi no'l credete,*
*Eccolo armato, ecco le pargolette*
*Membra regger altiere al graue incarco*
*Di questo acciaro, e disserrar con esso*
*Da queste braccia, e da quest'occhi intorno*
*Folgori di terror, lampi di sdegno,*
*Et ecco à vn cenno sol di questa destra*
*L'aria mugghiar di bellici tormenti,*
*Et obedirmi pronti e salutarmi*
*I tamburi, le trombe, huomini, & armi.*
CH.S. *Viua in cielo, e viua in terra*
*Amor Dio de la pace, e de la guerra*
*Amo.* *Crede lo sciocco Mondo forse, ch'io*
*Tra molli piume sempre,*
*O de la madre in sen deriso Dio*
*A giacer mi habbia neghittoso, e cieco.*
*Vestir, e trattar l'armi*
*Anch'io posso, mortali,*
*E sò nel più confuso*
*Feruor de la battaglia,*
*Doue l'alme sdegnose*
*Da profonde ferite*
*Escono gloriose,*
*Ardito mescolarmi, e ne l'horrore*
*De la medesma morte esser Amore.*
*Prima assai de la pace fù la guerra,*
*Che nel confuso Caos, ne l'abbozzato*
*Informe Mondo gli elementi insieme*
*Contendeuan nemici,*

*Et in vn tenebroso, e vasto abisso*
*In incessabil pugna*
*E vincitori e vinti*
*Gli vni, e gli altri giacean ciechi, indistinti.*
*E poscia perche loro ordine, e pace*
*Con amorosa legge*
*Impose il Padre mio, che l'Vniuerso*
*Tutto riempie: se ben par, ch'à l'hora*
*Con la pace io nascessi, & fossi poi*
*Vita de la Natura, alma del Mondo;*
*Io nondimeno spettator di quella*
*Mischia horrenda fui prima: & poscia loro*
*Vnire, e moderar potei di modo,*
*Che gli elementi, e'l Cielo*
*Ordinati per gradi il Mondo fanno*
*Amabile, e perfetto:*
*E sente la Natura*
*Con pace, e con diletto*
*In discorde operar concorde effetto,*
*Hor non vi paia dunque ò strano, ò nuouo*
*Se trà le armi terrene, e le contese*
*De' mortali aggirarmi hoggi vedrete;*
*Poiche di quella guerra io godo ancora*
*La rimembranza in terra,*
*Mentre i litigi, e le discordie à punto*
*Il nome mi conseruano d'Amore;*
*E veggio in terra, e in Ciel d'huomini, e Dei*
*Le marauiglie, e l'opre*
*Pender à gloria mia spoglie, e trofei.*
*Ma se funesti mai perigli horrendi,*
*Odi rea crudeltà traggico eccesso*
*Cangiar vedeste in amorosa pace*
*Questo è quel dì, che trar da i vostri petti*

*Voglio soauemente :*
*Con vn lieto accidente*
*Di gioconda pietà grati sospiri.*
*Hor attendete, e non sia chi perturbi:*
*Questo diletto mio, questa mia gloria,*
*Se forse contra voi Amore armato,*
*Non volete, & irato.*
*E voi donne leggiadre;*
*Aspettatemi poi;*
*Che nudo io torni ad habitar con voi.*

PER-

## PERSONE, CHE PARLANO nella Fauola.

Anticolo Prencipe di Corinto.
Ersilia Moglie d'Antiloco.
Clearco Loro figliuolo.
Ardallo Aio di Clearco.
Anacarso Presidente del Consiglio.
Adrasto Maggiordomo.
Cleodoro Mastro di Camera.
lena Cameriera maggiore d'Ersilia.
Gilippo Capitano delle guardie.
Nicarco Generale d'Arsace Principe di Sicionia. } Prigioni.
Arpalice Sua Donna.
Harmodio Caualiero Nuntio.

*Per Scena si rappresenta il Cortile del Palaggio d'Antiloco.*

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

### Cleodoro, Adrasto.

*Cle.* 
*VOGLIA il Cielo, Adrasto mio, c'hor mai*
*Questa guerra crudel cessi, e ritorni*
*L'amica pace ad habitar con noi.*
*Suole il vincer recar commodo, e lode*
*Al uincitor; ma à noi parmi, che apporti*
*Tanta vergogna, e danno*
*Quella vittoria, che pur dianzi hauemme;*
*Che dentro à questi muri*
*Siamo à pena sicuri.*
*Qual angue auuien che raggrupato, e stretto*
*Ne la strada talhor, se viatore*
*Lo percuote di sasso ò di randello;*
*Si diuincola ratto, e si suiluppa,*
*S'inalbera, e si auenta*

*Incon-*

*Incontro al feritore*
*Ondeggiando, e fischiando in lunghe spire;*
*Si che ne siepe aggraticciata, ò fossa*
*O Pino eccelso, od olmo*
*Al fuggitiuo piè scampo promette.*
*Tal nel conflitto Arsace,*
*Poiche le genti sue disperse e rotte*
*E preso il Duce loro vdio, si accese*
*A la vendetta disdegnoso, e fiero;*
*E quel colpo mortale,*
*Che atterrar lo douea, rinuigorillo;*
*Si che nel proprio danno ardir riprese*
*Con generoso orgoglio*
*Essercito maggior del primo assai*
*Egli stesso conduce a i danni nostri:*
*E già tant'oltre è penetrato hormai,*
*Che la vittoria nostra è gloria sua;*
*E già trionfa auuenturoso vinto*
*Scorgendo il vincitore*
*Di pallido timor confuso, e tinto.*
*Così calcar ueggiam nemico piede*
*I nostri patrij campi: e quegl'istessi,*
*Che la fuga sottrasse*
*Al martial furore*
*Di mille nostre vincitrice spade,*
*Hora lieti predar' queste contrade.*
*E possiam dubitar, se con la pace*
*Hoggimai non si occorre*
*A questo vicinissimo periglio,*
*Di douer veder presto*
*Indegna Maestà d'empi tiranni*
*De' nostri amati Prencipi ingombrare*
*I Palagi Regal, gli Augusti seggi.*

*E i medesmi prigion darci le leggi.*
*Adr. Cleodoro, la pace è già conclusa,*
*Come hora ti diceuo, & hieri prima,*
*Ch'io me n'andassi à visitar le caccie;*
*Commandato dal Prencipe, l'intesi*
*Da buona parte: anzi che questa mane*
*Il Prencipe darà conto al Consiglio*
*D'essersi intieramente risoluto,*
*Di compiacer il prigioniero Duce,*
*Che hà fatto instanza, & hà ottenuto al fine*
*Che'l giouinetto Prencipe Clearco*
*Vnico figlio, e speme*
*Sola di questi stati al Campo vada.*
*A soscriuer la pace. & se ben molti*
*Del consiglio, & il Prencipe han proposto,*
*Che'l medesimo Duce,*
*Se'n vada, e venga, e porti, e ne riporti*
*De la pace i capitoli soscritti:*
*Ei nondimeno, ò sia per gelosia*
*De l'amata sua donna;*
*O per vantaggio di negotio, sempre*
*Hà negato d'andarui, discorrendo,*
*Che questa confidenza*
*Forse ageuolerà le nozze poi*
*Con la figlia di Arsace; de le quali*
*Egli hà però negato*
*D'hauer commissione*
*Di trattare, o parlarne.*
*Di modo che vedremo;*
*Cotanto angusto è il passo,*
*Doue par che condotto*
*Antiloco si troui;*
*Che conuerragli pure,*

*Per liberar se stesso,*
*Dal peso de la guerra, e dal periglio,*
*Auuenturare il figlio,*
*E del nemico armato,*
*Fidare inerme à la dubbiosa fede*
*Di questi stati al fin l'vnico herede.*

Clé. *Dura conditione è questa Adrasto,*
*Et à gran rischio in vero*
*S'espongon questi Prencipi: io stupisco,*
*Come che non repugni*
*La Principessa almeno.*
*Potrà dunque vedere,*
*Da le custodi sue braccia pietose*
*Trarsi, (madre dolente) vnico figlio*
*Per commetterlo al seno, & a gli artigli*
*D'aspro nemico certo?*
*Che con pretesto incerto,*
*Di finta pace forse ardisce, e spera*
*Con gli inganni, e le frodi (anima vile)*
*Dei danni suoi de le vittorie nostre*
*Far singolar vendetta. ahi piaccia al Cielo,*
*Che qual da verde tronco*
*Di trionfal, e glorioso alloro*
*Diuelto esto rampollo,*
*Non voglia quel superbo,*
*Farsen corona infame,*
*E formar dispietato,*
*De le innocenti sue tenere foglie*
*A la propria impietà trofei, e spoglie.*

Adr. *Temi con gran ragione,*
*Di quello, ch'io pauento,*
*Ne sol timor mi affligge,*
*Ma pietate mi turba, e mi tormenta,*

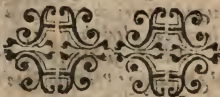
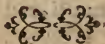
Sa-

*Sapendo Cleodoro,*
*Che la madre medesma*
*Troppo gelosa amante*
*Del suo caro consorte*
*Sollecita l'andata del figliuolo;*
*Perche Nicarco il prigioniero Duce*
*Con Arpalice sua resti; temendo,*
*Che s'egli anco per poco s'allontana;*
*Antiloco, che suole*
*Spesso lodarla, e de le sue bellezze*
*De le virtuti, e dei costumi lungo*
*Tal'hora repetir discorso, forse*
*Non prenda occasion di satollare*
*Qualche segreta voglia.*
*Così souerchio amore*
*Si conuerte in furore,*
*E come spesso quegli, che non vede,*
*Curioso prouede*
*Al natural diffetto*
*Con la mano, e col piede,*
*Et ciò ch'ode, e che tocca,*
*Crede il bramato oggetto*
*Del dominante affetto;*
*Et à se stesso inutile, & à gli altri*
*Fauola, al fin precipita, e trabocca;*
*Così il geloso amante*
*Ne la sua cecità spesso vaneggia,*
*Et inquieto al sodisfarsi intento*
*Finge colpa in altrui del suo tormento.*
*Cle. O mentito diletto*
*De' miseri mortali*
*Tu pur ti chiami Amore,*
*Et odiare insegni.*

*L'aman-*

*L'amante odia se stesso*
*Per ben'amar l'amata;*
*Et odia ne l'amata ogn'altra cosa*
*Fuori di quel, che à lui diletta, e piace.*
*Ond'è, che spesso in odiosa pace*
*Proui l'amante cor guerra amorosa:*
*E son gli odi, e gli sdegni*
*I perigli, le risse, e le contese*
*Beatrici d'amor pregiate imprese.*
*Dunque la nostra Principessa à tanto*
*Eccesso hoggi è condotta*
*Da furore amoroso,*
*Che per viuer sicura amante vuole*
*Esser Madre crudele? & nel periglio*
*Di sè stessa, del figlio, e del marito,*
*E di noi tutti forsennata ardisce*
*A l'indegno sospetto del suo [illegible]ore*
*Trouar riparo, e schermo?*
*Ad. Queste querele Cleod[illegible], sono*
*Ben'effetti condegni*
*Del reuerente affetto,*
*Co'l qual seruo fedele*
*Senti del tuo Signore i casi auuersi;*
*Con tutto ciò vorrei, che t'astenessi*
*Di parlarne con altri chi si sia;*
*Perche il dolersi così apertamente*
*Di quel che fanno i Prencipi è un'opporsi*
*A le loro attioni; ilche non lice*
*A seruitori specialmente, pure*
*Se voi parlar di questa andata, almeno*
*Di non saperne la cagion t'infingi;*
*E bastiti saperla, e conseruarla*
*Con quel riguardo, e quella riuerenza*

Chi

*Che à i segreti dei Prencipi conuiensi.*
*Cl. Conosco l'importanza de la cosa,*
*E mi auueggo ben'io, che'l ragionarne*
*Non fora senza offesa*
*Dei Prencipi, e di quella*
*Fede, che in mè tu ritrouasti sempre,*
*E però ti assicura,*
*Che'l mio silentio sia*
*A la tuà confidanza non dispari.*
*Ad. Elena, che tu sai,*
*Cameriera maggiore,*
*Per l'amor, ch'è tra noi*
*Tutto questo maneggio*
*L'altro giorno scoprimmi, & ecco à punto*
*Ch'ella se'n viene. Hor vattene che seco,*
*Vò trattenermi, e forse*
*Che ne riportarò qualche altra cosa.*
*Cl. Io me ne vado adunque*
*A riuederfi à l'uscir del Consiglio.*

# SCENA SECONDA.

## Adrasto Elena.

*Adr.* E*LENA mia molto per tempo fuori:*
*De le stanze ti veggio,*
*Doue si và così pensosa?*

*Elè. Adrasto*
*A te me ne veniuo*
*D'ordine de la nostra Principessa:*
*A dirti (e già molti altri*
*Ministri anco lo sanno)*
*Che dopo pranso deue*
*Il Prencipe Clearco*
*Girsen senz'altro indugio*
*A soscriuer la pace co'l nemico:*
*Et che però s'appresti, e in punto sia*
*Tutto quel, che bisogna*
*Al commodo, al seruigio, & al decoro*
*Del negotio, del figlio, e del viaggio:*
*E che quanto si può più riccamente*
*E di cibi, e di vini, e d'ornamenti*
*Sian cariche le mense questa mane,*
*Ch'in solenne conuito*

*La*

*La Principessa, il Prencipe, & il figlio*
*Con i due prigionieri, & altre dame,*
*E Caualieri quiui nel giardino*
*Deuono hormai de la bramata pace*
*Celebrar'il principio.*
*Ad. Sono in pronto*
*Caualli, cariaggi, vesti, e tutti*
*Gli arnesi, che fur già commessi, & io*
*Per quello, che à me tocca,*
*Altro non debbo far, che commandare,*
*Che sian distribuiti à tutti quelli,*
*Che sono già descritti per la corte*
*Del Prencipe Clearco in questa gita;*
*Similmente ài ministri basta solo*
*Significar'il loco del conuito,*
*Poiche viuande, e vini,*
*Vasi, lini, e tapeti*
*Pretiosi, e ricchissimi già sono*
*A quest'effetto preparati, standosi*
*Cotal noua attendendo d'hora in hora;*
*Si che presto saranno*
*I Prencipi, e seruiti, & obediti:*
*Così del Ciel benigno amico raggio*
*Fauorisca i pensier, l'opra, e'l viaggio.*
*El. Ben ueramente di bisogno habbiamo,*
*Che propitia del Ciel virtute, e stella*
*La nostra cecità guidi, e gli errori*
*Di queste passion tutti dissolua.*
*Ad. Dhe cara Elena mia forse maggiore*
*Occasion di tema, ò di dolore*
*Si offerisce di quella,*
*Che questi giorni habbiam discorsa insieme?*
*El. La cagion'è l'istessa Adrasto mio;*

*Ma*

*Ma qual fiera procella,*
*Che'l mar conturbi intorno,*
*Quantunque la cagion'unica sia,*
*Gli effetti son però diuersi, e tanti,*
*Che son nuoue cagioni*
*D'angoscie, di perigli, e di spauento.*
*E già sappiamo, e tutto dì si vede.*
*Che quel mar, che fù già commosso, e franto*
*Da improuisa tempesta,*
*E stridendo, e buffando*
*Co i suoi liquidi monti à mille à mille*
*Irato surse à guerreggiar'co'l Cielo,*
*Non così tosto si ripone in calma,*
*Ne si agguaglia, ò si acqueta;*
*Ma intorno ai lidi ancor ferue, e spumeggia,*
*Et anhelando ondeggia,*
*Si che Nocchiero accorto*
*Non sà tremante ancor scioglier dal porto.*
*L'arrogante richiesta,*
*Che fa'l nemico Arsace*
*Per accettar'la pace*
*Confonde, e turba le speranze nostre:*
*E'l geloso proposito ostinato,*
*Come ti hò già narrato,*
*Co'l qual la Principessa assente, e vuole,*
*Che'l figlio se ne vada;*
*Quasi nouello turbine rinforza*
*L'horror de'nostri mali; e se ben poi*
*Di giustitia, di honor', e di pietate*
*Qualche ragion possente*
*Rasserena la mente,*
*Non è, che conturbarci, e l'alma, e'l petto*
*Non sentiam tuttauia tema, e sospetto.*

Adr.

*Ad.* Hanno i Prencipi in terra
Particolar del Cielo
Virtù, che loro assiste,
E li moue, e gl'indrizza, e li consiglia:
E questa loro insegna
Con infallibil disciplina occulta
Gl'Imperi à conseruar, formar le leggi,
E trattar l'armi, e procurar la pace:
E quindi nasce in noi la riuerenza,
La fede, e la patienza,
L'ossequio & il timore,
Co'l qual deuoti, & humili sogliamo
L'opre loro, i decreti, & i consigli
Riceuer pronti, & istruirne i figli.
A questa speme adunque & à quest'vso
Ceda il discorso, & il dolor confuso,
Cedan le passion; cedan le cure
Di queste dolorose congetture.
E piu non ci confonda, o ci contriste
D'importuno timor prudenza ardita.
Poiche le nostre menti,
A chi son per lo piu le cause ignote
De gli humani accidenti,
Via più del bene assai credono il male.
Hor a se ritorni
A le stanze à seruir la Principessa
Io ti accompagnerò, e quindi anch'io
Andrò per ordinar quel, che bisogna.
*El.* Andiamo, perche à punto
L'hora è vicina hormai
Del solito seruir de la mattina.

# SCENA TERZA.

## Nicarco. Arpalice.

Nic. 

*CCO, che fuor di questi infausti alberghi*
*Honorate da te car ceri illustri,*
*Ti trarrò pur vn giorno (anima mia)*
*E condurotti al fin là, donde amante*
*Per me solo bear benigna vscisti.*
*O memoria, memoria vn tempo amara,*
*Mentre con le tue pronte rimembranze*
*Pena aggiungeui à pena, hor dolce tanto*
*Ben à ragion mi sei,*
*Che i passati accidenti*
*Non sono piu dolenti*
*Historie del mio amor, de' giorni miei,*
*Ma de la vita mia pompe, e trofei.*
*Di magnanimo amore ardir costante,*
*E d'amoroso ardir virtute inuitta*
*Arpalice insegnotti*

A lasciar gli agi, e le delitie tante
De le case paterne, e vestir' l' arme,
Di membra feminili
Mal librato al poter peso nemico;
Et i disagi amari,
Le vigilie, gli stenti, e le fatiche
De la militia à sopportar t'indusse.
E quindi poi con quello
Insolito ad udirsi
Mostruoso d'amor'atto cortese
Ti spinse ardita à segnalar le mie
Venture, e'l tuo valore:
Che ne la più confusa
E stretta calca de' nemici, doue
Fanno l'ira e'l furor'l'ultime proue,
Intrepida, amorosa, alma guerriera
Seguir:meco volesti
De la incerta battaglia
La periglíosa sorte,
E uenir meco pronta
Tra mille lancie ad incontrar la morte.
Ne questo ti bastò che pur bastaua
A far del mio gioire inuido il Cielo,
Che per colmarmi ancora
Di gioia il core e d'obglihi la vita;
Quando dopo l' hauer raccolti i nostri
La terza volta, e riuniti in modo,
Che quasi argine nouo
A rapido torrente
Gli opposi, li fermai, e la battaglia
Trattenni sì, che la Vittoria certa,
Che le nemiche trombe
Squillando liete, e gli stendardi intorno

Di

*Distesi, e volteggiati in varij giri,*
*Con le voci insolenti de' soldati*
*Publicauano già, lor dubbia resi.*
*Ma perche al fine à sostener mal'atti*
*La rouinosa piena de' nemici*
*Dopo si lunga, e replicata pugna*
*Erano i nostri; io che voleuo insieme*
*Con la battaglia ancor perder la vita,*
*Horribil del honor termine estremo,*
*Ti pregai, e ti offersi compagnia*
*Per ritrarti sicura dal conflitto;*
*Ma lo negasti, e così disdegnosa*
*Pietate lampeggiò ne gli occhi tuoi,*
*Ch'io m'auuiddi non solo de l'offesa,*
*Ch'io ti faceuo; ma ripreso ardire,*
*D'impio ben presto pio, d'ingrato grato*
*A la mia vita, & al tuo amor diuenni.*
*E così questo petto,*
*Che à te prima sacrai,*
*Conoscendo, che troppo indegnamente*
*Fora per man nemica*
*A barbaro furor forse imolato,*
*A te di conseruarlo anco risolsi,*
*E prigioniero volli*
*Restarti viuo à canto*
*Per arder lieto al dilettoso foco*
*Del tuo soaue ardore*
*Su l'ara del tuo viso*
*Auenturosa vittima d'Amore:*
*E quiui poscia al Prencipe, & à noi,*
*Et à la patria nostra,*
*E seruire e giouare*
*Di modo habbiam potuto,*

*Che costor trattenuti*
*In ferma opinione,*
*Che i nostri non potessero gia mai*
*Rimettersi in campagna addormentatì*
*Ne la vittoria loro, e ne i discorsi*
*Nostri, se ne son stati neghittosi.*
*La vittoria abusando: e in questo mentre*
*Con furtiue ambasciate, e messaggieri*
*Il Prencipe da noi di tutto questo*
*Disordine auuertito,*
*Presto, e segretamente*
*Hà ragunato essercito maggiore.*
*Del primo assai, & s'è accostato tanto*
*A la nemica, & vincitrice terra,*
*Che resta solo con l'Asopo in mezo*
*Arbitro de la pace, e de la guerra.*
*Così per opra nostra*
*S'è conclusa la pace in fine; e quanto*
*Già fummo ne la guerra sfortunati,*
*Tanto siamo hor felici*
*Negotiator di vantaggiosa pace.*
*E se già Marte irato*
*Volle negarmi i priuilegi suoi,*
*Forse vedendo in mio fauore armata*
*Altra Venere in terra, altra Bellona,*
*Amor benigno de le gratie sue*
*Tanta parte mi fà che l'esser vinto*
*Mi è specie di vittoria,*
*E nel patire, e nel amar costanti*
*Ala patria torniamo*
*Essemplari, fedeli, inuitti amanti.*
*Ar. L'vscir da queste carceri e'l tornare*
*A riueder la patria, & i parenti,*

*Et*

*Et il Prencipe nostro,*
*In tanto mi consola, e mi diletta.*
*Caro Nicarco mio,*
*Quanto, che te quasi sorgente Sole*
*Su'l natiuo horizonte*
*De gli honor tuoi primieri,*
*Aprir al Cielo, & al paese nostro*
*Vedrò l'vsato giorno*
*Dopò la lunga ingiuriosa notte*
*Di questa prigionia.*
*Questo fia'l mio contento, e la mia gioia*
*Questa l'intiera mia letitia sola:*
*Che quanto à me libera, ò prigioniera,*
*O ne la patria, ò fuori,*
*Purche mi si conceda esser'almeno*
*De l'amato tuo corpo ombra seguace*
*Altro non bramo, altro non chieggio hormai.*
*Lasciai gli agi paterni, e naturali*
*Sol per seguirti Idolo mio terreno.*
*E qual vapor terrestre,*
*Che celeste virtù souente attragge,*
*Che fermatosi in parte,*
*Doue stella l'accenda,*
*Splende e fiammeggia intorno,*
*E d'improuiso suole*
*Far di se vago il curioso Mondo:*
*Ne quinci si diparte, ò s'allontana,*
*Ma gode dileguarsi*
*In luminoso incendio;*
*E mancando, e languendo al fin riceue*
*Morte cara, e gradita*
*Da chi gli diè la vita:*
*Tal de le tue virtù forza segreta*

*M'attrasse, e solleuommi; e mi ti fece*
*Nel tuo viuo splendor compagna eterna,*
*E quindi forse nasce,*
*Che'l Mondo, che non vede,*
*O non conosce in mè l'alto reflesso*
*De' tuoi raggi diuini;*
*Quasi stella nouella*
*Può reputarmi bella;*
*E quindi auuenne ancora,*
*Che'l vestir l'armi assai più caro fummi,*
*Che delicata gonna*
*E le membra incapaci*
*Spesso gioir sotto quel peso acerbo,*
*Ne puotero spiccarmi*
*Mai da questo tuo fianco*
*Stratij, perigli, o stenti;*
*Ne gli stessi tuoi preghi,*
*Che pur'esser douean commandamenti,*
*Sì che non ti sia stata*
*Doue il Ciel t'ha portato*
*O benigno od irato*
*Fedel compagna, spettatrice, e serua;*
*Ne partirommen mai*
*Sin che questo tuo bel seno*
*Non mi sia, caro ben, tomba, e feretro;*
*O che vn'istesso caso*
*Non rechi ad ambedua morte, & occaso,*
*Torniam dunque felici;*
*E se questa tua vita*
*A me tu conseruasti anima mia,*
*E chi indi poscia al Prencipe, à la patria*
*Si sia seruito gloriosamente,*
*Questi, ch'effetti son del tuo valore*

Non

*Non s'ascriuan, Nicarco hoggi ad amore.*
*Marte del tuo valor forse geloso*
*Non de le mie bellezze inuido, ò vago,*
*La vittoria nemico ti contese.*
*Amor me fauorì nel far ch'io fossi*
*Da te cotanto amata;*
*Ma tu Marte; & Amor vincesti vinto;*
*E son del tuo trionfo gli ornamenti*
*Queste carceri amare,*
*Doue Marte crudele*
*Depone l'armi in gloriosa pace;*
*Et a le spoglie, à i tuoi trofei infiniti*
*Aggiunge lieto Amor, caro Nicarco,*
*Questo petto piagato, i strali, e l'arco.*

*Ni. Io Sole? io Stella? e tu vapor terrestre?*
*Deh Arpalice mia*
*Che se pur Sole, ò Stella*
*Son'io, tu sei il mio Cielo,*
*A chi seruo, & in chi splendo, e m'aggiro.*
*Tu ne l'immensità de'merti tuoi*
*Assegni à l'opre mie termine, e moto;*
*Che quiui riuolgendosi in te sola*
*Ricominciano il giro*
*De i loro fortunati, alti viaggi:*
*E come il Sole, ò le minute Stelle*
*De'suoi lucidi honori*
*Sogliono il Cielo ornar splendenti ancelle*
*Così le mie uirtuti*
*Splendono illustri, e chiare,*
*Perche lor dato è in sorte,*
*Di poterti seruir, & honorare.*
*Hora piacciati adunque*
*Vita di questo core,*

*Dolce anima d'Amore,*
*Che qualunque io mi sia ti adori, e serua.*
*Ch'al'hor potrò ben'io*
*Quasi nouello Sol ne l'oriente,*
*Che da l'occaso torni*
*Aprir lieto a gli amanti*
*L'opre d'Amor in più sereni giorni.*
*Noi siamo conuitati*
*(Come tu sai) coi Prencipi al Giardino*
*Per atto di creanza*
*Credo, che saria bene,*
*Poiche si troua il Prencipe in consiglio,*
*Ch'andassimo à seruir la Principessa;*
*Et ecco s'io non erro;*
*Ch'ella se n'esce da le stanze.*

*Arp.* *E vero*
*Andiamle dũque incontro, e accõpagniamla.*

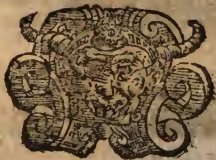
# SCENA QVARTA.

## Ersilia Principessa. Nicarco. Arpalice.

*Ersil.* *IGNORI mi cred'io, che già il consiglio*
*Sarà finito; e che parati à cibi*
*E distese le mense nel giardino.*
*Siano, doue hoggi à ricrear s'habbiamo.*
*Sin che'l Prencipe mio venga, direi,*
*Che quiui se ne andassimo à diporto,*
*Doue corona à un fonte*
*Facendo, ò d'un boschetto assisi in grembo.*
*Il mormorio de l'vn, l'ombra de l'altro*
*Ci rendesse men graue*
*De l'aspettar la noia; & quiui in tanto*
*Di questa nostra desiata pace,*
*De l'andata del Prencipe mio figlio,*
*E di quella perfetta*
*Amicitia, che ad ambi questi stati*
*Inaugurar hoggi dobbiamo, qualche*

Discorso ne tenessimo trà noi.
Che mal la lingua puote
Non ridir quei concetti,
Che le detta nel petto
Spirito tal'hor d'impetuoso affetto.
Nic. Signora s'erauamo incaminati
Verso le tue stanze
Per seruirti; ma poi che nel camino
Siam preuenuti, à poca riuerenza
Non ci si ascriua questa negligenza.
Verrem, doue ti piace,
E fiaci fauorita stanza, e strada
Quella, che più ti aggrada.
Ersi. E tu bella guerriera
In vn pietosa, e fiera,
E de l'armi, e d'Amore
Miracolo, & honore,
Poscia, che t'è concesso
Di doppi fregi altera
Andar trionfatrice
De l'etate, e del sesso;
A questa la tua destra, alma felice,
Aggiungi hormai per più sicuro segno,
Che in te più non alberghi odio, ne sdegno.
Arp. Io fui guerriera amante,
Et al sesso preualse, & à l'etate.
Tra mille schiere armate
Animoso d'amor disio costante;
Fiera à nemici fui, & à me stessa
Pietosa in queste carceri crudeli,
Mentre, che pur da questa
Forma, & alma real de l'esser mio,
Che mi assignaro i Cieli,

Ne-

*Negai di scompagnarmi;*
*Però, che ogn'altra vita*
*Fora vn morir viuendo*
*D'una morte infinita.*
*Hor che gioconda occasion lo chiede,*
*E che tu lo commandi,*
*Questa destra, che già nemica strinse*
*Ferro micidiale,*
*E nel sangue de' tuoi lieta s'intinse,*
*Inerme, e riuerente ecco ti porgo,*
*E de la nostra pace*
*Sia fedel testimon, segno verace.*
*Er. Andiamo pure ò fortunati amanti,*
*Che più beata ancora*
*Coppia di voi non nacque*
*Tra quantunq; il Sol vede, ò bagnā l'acque.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

### Clearco. Ardallo.

*Clear.* 

*MATO, saggio, e venerando vecchio,*
*A chi dopo i miei cari genitori*
*Obligato figliuol viuo in amore,*
*Come già ti fu cara la fatica*
*Di recidêr colà ne' miei verdi anni*
*Quasi in pianta nouella i primi errori;*
*Ne sdegnasti tal'hor di trasformarti.*
*A benefico mio gusto, e diletto*
*Con mille giuochi puerili; e spesso*
*Di meco tartagliar, e proferire.*

*A disciplina mia mozze parole,*
*Così ti piaccia, hor che in più salda etade:*
*Con grata, e riguardeuole cultura.*
*La diligentia tua condotto m'haue,*
*Di moderarne que' concetti ancora,*
*E que' pensier', che l'inesperienza*
*Nel giouinetto cor dubbia compone.*

*Ar.* *Clearco soauissimo, se quello,*
*Che per obligo viuo di natura*
*Ti debbo, & se l'amor, che in me eccitasti:*
*Pargoletto fanciul pronto obedendo.*
*A me, che seruitor ti commandauo,*
*Ponno à le mie parole acquistar fede,*
*Dirò, che se i precetti, e le lusinghe*
*Di questa lingua, come l'orsa suole*
*L'informe parto migliorar lambendo,*
*Puoter ridurre à la sua vera forma*
*L'informe maestà dei tuoi primi anni;*
*Si che ne la memoria de le mie*
*Breui fatiche quasi in globo angusto*
*Le tue tante uirtù contempli adesso:*
*Ben puoi tu confidar dubbi, e pensieri*
*Qualunque il tempo, ò l'immatura etate:*
*Te li porga, e cosi l'auida mente*
*Non ben capace ancor turbi, e confonda;*
*Che se non giouaratti il mio consiglio,*
*Consolaratti almen l'amica fede*
*Da le Corti hoggidì forse bandita*

*Cl.* *Hor odi adunque, Ardallo mio, quel dubbio,*
*Che se non mi trauaglia, almeno fammi*
*Ricercarne da te qualche chiarezza.*
*Per documento mio. Ei fia pur vero,*
*Ch'vnico figlio à chi solo appartiene*

Di questi stati hereditar l'Impero,
Io deua ne l'arbitrio hoggi d'Arsace
Nemico offeso, insidiatore aperto
De lo stato, del sangue, e de l'honore
Di tutti noi commettermi; e sperare,
Che la bramata preda al lupo in seno
Possa l'ingorda sua rabbia frenare,
E riportarne al fin vezzi, e salute?
Se sono l'amicitie de' potenti
Nodrimento tal'hor d'odi intestini,
E che sogliano i Prencipi anco amici
De gli stati tra lor viuer gelosi,
Come potrassi d'vn nemico armato
Confidar ne lo sdegno, e nel furore?
Tra chi non fù giamai terra, ò contesa.
Si sogliono honestar gli inganni, e lice
Frodar l'amico, & il vicino quando
La ragion del regnar lo persuade;
Et hor, che vendicar ben mille offese,
Et aggiunger' Arsace potrà forse
A la sua Sicionia questo nostro
Nobilissimo stato di Corinto,
O farci almeno tributari certo
Ritenendomi seco; crederemo,
Ch'egli verrà antepor quella volgare
Opinion di non macchiar la fede
Al desio del regnar, de la vendetta?
I Prencipi non sanno oprar'à caso;
E per poter cangiar' opre, e pensieri,
Con le presenti occasioni sempre
Re golando i consigli,
Hanno il dissimular pronto, e commune.
Voglia il Cielo però, che quando pure

*Sia vero, che costui la pace brami,*
*Questa commodità, che gli si porge*
*Di poter fare vn segnalato acquisto,*
*Non gl'insegni, ò lo inuiti facilmente*
*Con nostro obrobrio à terminar la guerra.*
*Ostaggi non habbiamo, perche i due*
*Prigionieri à me son molto dispari;*
*Di modo, che la sicurtà, l'honore*
*Tutto, e'l nostro vantaggio al fin depende*
*Da una nemica, e lusinghiera fede.*
*E questo è quel, ch'io non intendo Ardallo;*
*E che per auuentura intepidisce*
*L'allegrezza nel core, e m'indurrebbe,*
*Quand'io potessi, à ricusar l'andata.*

*Ar.* *Il saper dubitar Clearco suole*
*In ciascun'huomo esser inditio certo*
*D'eccellenza d'ingegno, e di giuditio:*
*Ma nei Prencipi par, che spetialmente*
*Sia qualità opportuna*
*Al buon gouerno de gli Imperi loro.*
*Dal discorso, e dal dubbio tuo traluce*
*Prudenza tal, che ben risplendon chiari*
*Ne la incapacità de gli anni tuoi*
*Di regal maestà spiriti eccelsi.*
*E son le tue ragion solide, e buone*
*Per quella verità, che presupponi;*
*Ma come le cagion vere, & interne*
*Saprai, c'hoggi concorrono al mandarti*
*Al campo, e confidarti del nemico*
*A la parola, & à la fede, credo,*
*Che tu ne gioirai, e nosco insieme*
*Tra queste poche nugole, che sono*
*Reliquie inferme del passato nembo,*

*Sere-*

Sereno scorgerai rider'il Sole,

Cl. Come manca al discorso quella prima
Cagione, onde ei formò la congettura
Naturalmente ancor cessano quelle
Passioni, che l'animo turbaro.

Ar. E vero; hor odi. Antiloco tuo Padre
Vinto, c'hebbe l'essercito nemico,
Stanco di guerreggiare, e conoscendo,
Che la guerra à gli Imperi, è à punto quella
Infirmità, che se con noi s'inuecchia
A noi medesmi inutili, e nemici,
Con mille morti ci conduce à morte;
Ma se medica mano la rintuzza,
E ai progressi suoi pronta s'oppone,
La vita ci assicura, e ci conferma
Traendo dal patir legge, e consiglio.
A la pace però tosto riuolse
Come à nodrice, e vita d'ogni stato,
Prudentemente Antiloco i pensieri.
Et ad alcuni, che stipendiati
Segretamente tien molti anni sono,
Intimi famigliari del nemico,
Il negotio commise, e loro offerse
Vari doni, se hauessero da Arsace
Quasi loro pensier questo ottenuto.
Si affaticar costoro prontamente;
Et ò per la speranza del guadagno,
O perche la medesima richiesta,
Che si fà loro, l'vtile comporta,
E'l seruitio del lor signore istesso,
Tenner mezi, vsar modi, e fer'ogni opra
Soleciti, fedeli, e diligenti;
Et auuisaro il Prencipe tuo Padre.

Ogni.

*Ogni giorno di quanto si faceua;*
*Di modo, ch'ei s'auuidde finalmente*
*Dopo à non molte gite di Corrieri,*
*Ch'Arsace non negaua d'accettare*
*La pace, ma volea con l'armi in mano*
*Trattarla, e ricoprir con questo honesto*
*Generoso consiglio, questa forse*
*Necessitate in ch'ei si troua. Quindi*
*Tuo Padre saggiamente fece poi*
*Continuare di trattar l'accordo.*
*E la vittoria; hauuta*
*Con artifitiosa negligenza*
*Non si curò di seguitare, accioche*
*Arsace in questo mezo respirasse,*
*E s'armasse di nuouo, ch'era quello*
*Ch'egli bramaua sommamente. In tanto*
*Con questi prigionier se ne promesse*
*Negotio parimente, e lor si diede*
*Commodità di scriuerne ad Arsace,*
*Il qual da lor forse auuisato de la*
*Creduta, e presupposta*
*Trascuraggine nostra,*
*Incontinente lor commissioni*
*Mandò per accordare, ma con tanta*
*Riserua del suo honor, come che s'egli*
*Non fosse vinto già, ma vincitore.*
*Tanto tal'hora vn ben'ordito inganno*
*Affida altrui, che se stesso ingannando*
*Suol contra se medesmo molte volte*
*Ageuolar i destinati inganni.*
*Antiloco auuisato in questo mezo*
*Da li sudetti suoi corrispondenti,*
*Che se ben forse i prigionieri hauessero*

*Gli ordini stretti, non era per questo,*
*Che Arsace non bramasse ardentemente*
*L'accordo, ma che sol per sostentarsi*
*In reputation, ch'egli non ceda*
*A l'armi; o per viltate, ò per bisogno,*
*Vsa qualche rigore: & se potranno*
*I suoi ottener qui, che tu ne vada*
*Al campo, come già sei deputato,*
*A soscriuer la pace, hà gia fermato*
*Di darti la sua figlia per isposa*
*Sola di Sicionia anch'ella herede.*
*Questo però, che solo al Presidente*
*Del Consiglio, & à me confidato haue*
*Tuo Padre, è quel, che così facilmente*
*Fà, che tu uada quasi metitore*
*Del frutto à punto di quel seme, ch'egli*
*Prudente auuenturò, e con patienza*
*Di gloriosa indignità ha condotto*
*A questo segno, oue tu uedi, come*
*Con l'esca sol d'una uentosa borra,*
*Hauerem fatto noi solido acquisto,*
*Ne meno in guerra già, che adesso in pace:*
*Vedrà Corinto de'nemici uinti*
*Le spoglie addur più pretiose, e rare.*
*El. Hor sì, che speme il mio timor diuiene,*
*E confesso, che Antiloco mio Padre:*
*Con prudenza essemplar dispone & erge*
*A la fortuna sua fabrica eccelsa.*
*Pasce d'aura il nemico, & à se stesso*
*Altro cibo prepara: e qual hor suole*
*A la fiera lasciar libero il campo*
*Astuto cacciator, che intorno ha tese*
*Le reti, perche uada ella di petto*

*A dar*

*A darui dentro, e ne rimanga u'ua*
*Da la propria follia preda delusa:*
*Tal procura, ch' Arsace, che non vede*
*Di questa negligenza gli artifici,*
*Venga armato, e superbo à patti nosco,*
*E sia'l vantaggio suo commodo nostro.*
*Ar. E sappi anco di più, che non per questo*
*S'è trasantado il proueder di quello,*
*Che bisognasse per la guerra ancora.*
*Segretamente hormai il Peloponesso*
*E quasi tutto nosco vnito, e d'oro*
*Qualche somma notabil s'è raccolta;*
*Oltre i presidi radoppiati in tutte*
*Le frontiere, e fortezze de lo stato.*
*E l'essercito posto in guarniggione,*
*E repartito in modo, ch'in vn giorno*
*Può rimettersi insieme, & in battaglia.*
*Accioche quando pur romper la fede*
*Et al Cielo, & à gli huomini volesse*
*Arsace de la sua perfidia al fine*
*A pentir s'habbia traditor infame.*
*Munito adunque per la guerra, e intento*
*A conseguir Antiloco la Pace*
*Non tralasciò possibile artifitio,*
*Perche'l nemico u'assentisse; e in tanto*
*Con questi prigionier finse di fare*
*Stima grande, e stupir de gli apparati*
*Bellici, che di già sono in campagna,*
*Con tutto, che si sappia, e si conosca,*
*Che son di gente imbelle ragunata*
*Per ispetie di pompa, e di brauura,*
*Per nodrir quell'humor peccante in lui*
*Che può giouar à noi.*

*E do-*

*E dopò fatta questa resistenza,*
*Che conueniua à la richiesta sua*
*Di mandar te nel campo; ricusando*
*Con ragioni apparenti ogni partito,*
*Che dal Consiglio nostro era proposto.*
*Per fargli tanto più grato quel dono.*
*Che se non volse offrir bramò donare;*
*Egli ha voluto al fine*
*Mostrar di compiacerlo, e confidare*
*Senza patto, ò riguardo alcuno il figlio,*
*L'honor, lo stato, ne l'arbitrio suo:*
*E doue, che i ministri chiedean solo,*
*Che tu fosti condotto da l'essercito*
*Nostro fin sù la riua de l' Asopo,*
*E quindi poi con dieci Caualieri*
*Disceso in vna barca ti accostasti*
*Ad vn'altra simile, doue Arsace*
*Con altri tanti Caualier sarebbe*
*Venuto fino à mezo il fiume, e quiui*
*Fosse la pace ferma, e publicata;*
*Vuol, che tu vada, Antiloco, con dieci*
*Caualier solamente, e dieci paggi*
*Senza altra compagnia, e passi il fiume,*
*E ne le tende stesse del nemico*
*Ti consegni, e la pace ne soscriui.*
*Con questa generosa, & improuisa*
*Risposta i prigionier però l'altr'hieri*
*Spediro al Campo vn lor Corrieri; il quale*
*Hieri tornò, & ne riporta quello*
*De la gioia d' Arsace, e del contento,*
*Che'l tuo partir si giustamente affretta.*
*Poiche à tuo Padre già di propria mano,*
*Ha scritto con parole, e con concetti*

*Sommamente efficaci, e reuerenti*
*E nel suo campo egli ha solennemente*
*Con le solite pompe militari*
*Publicata la pace, & ha spedito*
*Subito de i suoi Duci i principali,*
*Perche conduchin la figliuola in campo.*

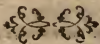
Cl. *Quel gelido sospetto, che potea*
*Farmi ne l'obedir tardo, e restio,*
*Hor s'è di modo acceso,*
*Che fattosi desio*
*Così mi preme, e m'ange, che vorrei*
*A gli homeri, & à i piedi aggiunger l'ali,*
*Et hauer passi à le parole eguali.*
*Mà una sol cosa ancor mi resta, Ardallo,*
*Che non può non turbarmi,*
*Veggio mia madre, che se pur'è vero,*
*Che non sia consapeuole di quello,*
*Che si crede, e si spera de le nozze*
*De la figlia d'Arsace, e lascia, ch'io*
*Me'n vada giouinetto*
*A questo in apparenza*
*Periglioso viaggio,*
*E non sol non ne mostra dispiacere,*
*Ma par', ch'ella ne goda;*
*Parmi di poter dire,*
*O ch'io non ne sia figlio, ò che non ami.*

Ar. *Anch'io per dirti il vero ne stupisco;*
*E non sò indouinarne la cagione;*
*Pur con questo io mi acqueto,*
*Presupponendo, ch'ella,*
*Che fù sempre al marito obediente,*
*Non penetrando alcun segreto interno,*
*Accortasi del suo fermo volere.*

*Vio-*

Violenti se stessa in compiacerlo.
E quanto à l'amor, ch'ella
Ti porta, e quanto senta il tuo partire,
Ben l'altrihier me n'auuiddi al sacrifitio;
Che mentre uoti, e doni ài santi numi
Del Cielo, e de la Terra
Tutti porgean per la futura pace,
Et per l'andata tua, per lo ritorno;
Ella d'ogni altro più feruente, e pià
I concetti del core
Esprimena con gli occhi,
E le palpebre in Ciel fise, e deuote
Stillauan preci in rugiadose note.
Si ranuolse più uolte
Ansiosa, e tremante
Intorno à i pingui altari;
E poi, che'l Sacerdote
Da le vittime aperte lieto vide,
E publicocci i fortunati auguri,
Non puote contenersi, ch'ella ancora
A contemplar le palpitanti fibre,
E le spiranti viscere, anhelando
Non corresse, e que' vini vltimi moti;
Coi quali consigliando, & preuedendo
Il ben futuro, superstitiosa
Come son tutte l'altre donne in terra,
Credendo quel, che le predicon quelli
Sacri osseruati segni,
Con quella, che hora credo
Allegrezza futura
Contempera il dolor de la natura;
Cl. Certo sarà oosi; ma tempo fora,
Che sapessimo hormai quel, che si faccia;

*Se si prepara, e se s'appresta quello,*
*Che fa mestiero à la partita mia.*
*Ar. Ecco, che'l Maggiordomo à punto viene*
*Verso di noi; da lui l'intenderemo.*

# SCENA SECONDA.

## Clearco. Adrasto. Ardallo.

*Cle.* ADRASTO hormai comincia approssimarsi
*L'hora del mio partire;*
*Che si fà? sono in punto i miei Caualli?*
*Sono uestiti i Paggi?*
*Ad. Signor poco hà, che consignate furo*
*Le ueste à i paggi, & à i palafrenieri,*
*Et à quest'hora tutti*
*Credo, che sian uestiti,*
*E presto doueran su i lor Caualli*
*I Paggi anco uenirsen ne la pazza,*
*Et aspettar in sella anzi al palaggio.*
*Similmente si son distribuite*
*Le ualigie, e le robbe à i cariaggi*

*E, data per ciascuno una couerta*
*Tutta di seta, e d'oro*
*Riccamenre fregiata, & hora a punto*
*Mi parto da le stalle,*
*Doue aurighi e valletti*
*Attendono à polire, & abbigliare*
*I Caualli al uiaggio destinati,*
*Che sono de' migliori, e de' più nobili,*
*C'habbia la Grecia tutta;*
*E già mentre si palpano, si forbono,*
*E si uezzeggian sotto*
*A i pretiosi guarnimenti loro,*
*Leggiadramente indomiti accense ztono*
*A le selle, & a i freni,*
*E si fan lieti, baldanzosi, e fieri*
*Cl.* *E del Ginetto mio nulla mi dici?*
*Ad.* *Pria, che qui sia uenuto,*
*L'ho uoluto ueder adorno à punto,*
*Come deue seruirti per uiaggio.*
*Vno di quei del sole*
*O più uago, ò più nitido, ò più pronto*
*Non è di questo. buffa per le nari*
*E uampa, e foco: e con gli occhi uiuaci,*
*E con le breui orecchie irte, e superbe*
*L'asciutta testa vagamente altera*
*In se stesso raccolto estolle, e gira:*
*Animoso volteggia:*
*Rifugge impatiente,*
*Et par, che'l corso e'l uolo*
*Minacci a i campi, e al Ciel, ne sà fermarsi,*
*E se si ferma in un vezzoso, e fiero*
*Ringhiza, sparge la terra, e rode il freno.*
*Et hor, che d'oro riccamente, e d'ostro,*

*Di gemme, e di broccato*
*In Peregrina foggia adorno forse*
*Si conosce oltre al suo costume usato,*
*Quinci, e quindi superbo anco passeggia;*
*E se stesso uagheggia.*

*Ad.* E di quegli altri Caualier, che sono
*Deputati al uiaggio, hai qualche auuiso*

*Ar.* Se non sono arriuati, poco hormai
*Ponno tardare à comparire in piazza,*
*Per trattenersi quiui uolteggiando,*
*E correndo trà loro in uari giuochi,*
*In giramenti, scorribande, e tresche,*
*Sin che ne uenga l'hora del conuito*
*A u sta de le Dame,*
*Che sono sparse con la Principessa*
*Tutte per le fenestre del giardino:*
*E poco fà, ch'io gli hò ueduti andare*
*Tutti per la Città co i lor ualletti,*
*Che per la nouità per la ricchezza*
*De le lor soprauesti, de le giubbe*
*Di porpora, e di bisso,*
*Per la uarietà de i regij amanti,*
*E de gli arnesi pretiosi, fanno*
*Vna pomposa, e riguardeuol mostra.*
*Caualcano Corsier tutti, e destrieri*
*D'esquisita bellezza, e leggiadria,*
*Che guarnite le selle, e le groppiere,*
*Le pettiere, le briglie,*
*Le couerte, e i girelli*
*In uarie guise di ricami illustri,*
*Con le staffe, e le ghiere,*
*E le fibbie, e le borchie, & i freni d'oro,*
*E di mille color piume, e suolazzi,*

*Tutti*

*Tutti fiammeggian rilucenti, e uaghi,*
*E fanno à gli occhi incontro*
*Barbaglio, e incontro al Sol fan mille soli.*
*A ciascun Caualier arma la destra*
*Vna dorata, e risplendente accetta,*
*E pendon da le spalle arco, e turcasso;*
*E un ricco cinto gli attrauersa il petto*
*Con di gemme un fermaglio,*
*Che dal sinistro lato appesa quiui*
*Scimitarra ricchissima sostiene.*
*I valletti, e i sergenti loro sono*
*Medesmamente sopra*
*Caualli nobilissimi, & adorni*
*Non men di Caualier pomposamente;*
*E quasi sol la differenza è questa,*
*C'hanno d'oliua una corona in testa.*

*Cle. Io mi credeuo, che douesser prima*
*Di montar'a cauallo ritrouarsi*
*Al conuito co'l Prencipe mio Padre.*

*Ard. Han fatto molto meglio*
*Ad abbigliarsi prima agiatamente,*
*E rassettarsi bene,*
*Peroche spesso accade*
*Aggiungere, e cangiare molte cose,*
*Che ricercano tempo.*
*Han circondata la Cittade, e dato*
*Accortamente al popolo contento,*
*Che in quest'a occasion'auidamente*
*Sarà concorso à cosi fatta vista,*
*E di già confirmatosi in credenza*
*De la bramata pace;*
*Oltre il trattenimento de le Dame*
*Per questi prigionier'principalmente*

*Molto ben consigliato, e molto à tempo:*
*E potran per la porta della piazza*
*Salir poi nel giardino.*
*Cle. Ma già si sente vn calpestio, vn rumore,*
*Vn' applauso di gente,*
*Certo son già arriuati; andian no' ancora.*
*Ad. Signor io vò aspettar', che l Prencipe esca.*
*Cle. E ben. rimanti in pace.*
*Ard. Adrasto a Dio.*

# SCENA
## TERZA.

## Antiloco, co i Consig. Gilippo. Adrasto. Anacarso.

*Ant.* AMICI cari ite felici, à Dio.
*E tu Gilippo fà, che s'armin tutte*
*Le guardie de le porte, e de i Castelli:*
*E con suoni di trombe, e di tamburi*
*Il popolo conuochisi à le strade;*
*Perche al passar del Prencipe mio figlio,*

*Co'l quale io voglio vscire, e meco deue*
*Venir ancora il prigioniero Duce,*
*Quanto più si potrà veggansi à punto*
*In questa repentina occasione*
*Di Corinto la pompa, e le grandezze.*

*Gi.* *Signor di già sono le strade tutte*
*Di arazzi, e di tapeti*
*Di fior, di frondi, e di festoni intorno*
*Vestite, ornate, e sparse,*
*E con suoni, e con balli, e con canzoni,*
*Ogni sesso, ogni etade annuntia, e prega*
*A voi Prencipi suoi pace, e salute.*
*Le guardie parimente; & i soldati*
*Presto saranno armati.*
*Et hora me ne vado*
*Ad aggiunger co'l tuo comandamento*
*A ciascuno allegrezza,*
*E giubilo, e prontezza,*

*An.* *La pace in somma è troppo naturale;*
*I popoli via più l'amano assai,*
*Che non fanno la guerra anco vincendo.*
*Amico industrioso otio ministra*
*Con quella gli agi, e le delitie à tutti.*
*Questa que' pochi, ch'à la morte auanzano*
*Monchi tal hora, e sfigurati corpi.*
*A gli amici, & a i figli adduce in pompa*
*Con ingrata memoria in flebil vista,*
*Consuma de gli Imperi*
*Gli spirti vitali,*
*Che son l'obedienza ne i soggetti,*
*E la pietà ne i Regi,*
*E con crudeli empie speranze al fine,*
*E'l vinto, e'l vincitor spegne souente.*

Im-

*Impari adunque ogn'vno.*
*A chi'l gouernar Regni è dato in sorte,*
*I popoli tenere*
*In pacifiche cure assercitati,*
*E loro insegni con gli essempi altrui*
*Per dubbio de la guerra amar la pace.*
*Io sò ben, che mi far se'l Ciel mi lascia*
*Questa pace goder, come desio.*
*Adrasto, son di già passati forse*
*La Principessa, e'l figlio con quest'altri*
*Caualieri nel loco del Conuito?*
*Il quale mi cred'io, che regalmente*
*Sarà pur preparato?*

*Ad. Già tutti quiui congregati sono;*
*E quanto s'è potuto immaginare*
*Per cibi, e per viuande; poiche pure*
*Son molti dì, che questo dì s'aspetta,*
*E d'vccelli, e di fiere peregrine*
*Di pesci, e di conchiglie*
*Per vari condimenti,*
*S'è ricerco; condotto, e preparato,*
*Vini i più generosi, e delicati,*
*Che produca la Grecia, habbiamo in copia,*
*E di drappi di Porpora, e di seta*
*Attapezzato il suolo,*
*Oue la Regia mensa*
*E distesa, & eretta.*
*Sù bianchissimi lini*
*D'oro intessuti in gratiosa mostra*
*Sono sparsi gli aurati, e tanti vasi*
*Di gemme, doue sono i fatti egregi*
*De gli aui tuoi mirabilmente scu'ti,*
*Et in somma Signor quanto di grande*

*D'illustre, di magnifico, e di Regio*
*Per vitto, per letitia, e per decoro*
*Habbiam potuto far, tanto s'è fatto.*
*Ant.* *Hor facciasi recar incontinente*
*Le viuande, ch'adesso io me ne vengo.*
*Anacarso l'auuiso di que' dui*
*Condottier di caualli,*
*Che fur' licentiati vltimamente,*
*E che sdegnati vanno*
*Facendo tanti insulti à la campagna,*
*Mi dà qualche trauaglio;*
*Perche à costoro poi*
*Si ponno vnir mill'altri scelerati,*
*E lo stato inquietarci, come, suole*
*Spesso ne' corpi nostri*
*Humor destar humore,*
*Che lentamente poi*
*Corrompe il sangue, & auuelena il core.*
*Ana.* *Non è mal così graue,*
*Che come ei si preuede, e se gli occorra*
*Ne i suoi principi, al fin non si reprima.*
*Costoro adesso sono nel principio*
*Di questo lor furore,*
*Con gli ordini, che già si sono dati,*
*Non potranno (Signor) far gran progressi.*
*An.* *Voglialo il Cielo; andianne, ch'egli è tempo.*

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

### Antiloco. Nicarco.

*Ant.*  *ATTENE Cleodoro, e dì à mio figlio,*
*Che poco fà per la uia del giardino*
*E ito à le ſue ſtanze à riueſtirſi.*
*Che ſi ſpediſca preſto. Ogn'vn ſi apparti.*
*Nicarco contra à la ragion di ſtato,*
*Contra al voler del mio conſiglio, e contra*
*A gli inuiti di molti hò dato tempo*
*Ad Arſace di armarſi; accioche poſſa*
*Fermar con dignità meco la pace.*
*Credendo in fin, che più ſicura aſſai.*

*La volontaria pace ad ambo sia,*
*Ch'vn desperato accordo: perche questo*
*Per la disparità non può durare,*
*Perche o'l superior si fà insolente,*
*O che l'inferior tosto diuiene*
*Non auuezzo al patire impatiente;*
*Ma quella pace,ch'è conclusa, e ferma*
*Dal libero concorde,eguale arbitrio,*
*Dura,e durando gioua;e quasi naue,*
*Che salma eguale la pareggi, e libre*
*Ageuolmente il suo camino adempie.*
*Ambo in honor diuersamente pari*
*Io vincitore,& egli inuitto vinto*
*Di nouo armato a la battaglia pronto*
*Habbiam la pace stabilita insieme;*
*Siam però fatti amici, e l'amicitia*
*A la fede,e l'amor viue sorella.*
*Dirò dunque con pace.*
*Del nostro amico Arsace,*
*Che s'ei nemico già crudo,e feroce*
*Prouommi,adesso placido, e costante*
*Haurammi amico;& già tant'oltre io sono*
*Co'l disio di mostrarmi amico vero*
*Trascorso,che di lettere,e di messi*
*In iscambio,che ponno anco negarsi,*
*Padre,che Padre son d'vn figlio solo;*
*Ahi,che solo in pensarlo*
*Mi raggriccio, m'agghiaccio, e mi confondo,*
*Ardisco di priuarmene,e fidarlo*
*A voi già miei nemici,*
*Quasi nel sen d'abbonacciato mare*
*Picciol barchetta inerme,*
*Che se rinouellar del suo furore*

*Vorrà, e rimescolar turbini, e flutti,*
*Di perfidia spietata empia vorago.*
*Potrà assorbirsi, & inghiottirsi quanto,*
*Hò di caro, e di bene in questa vita.*
*Se bilanciò però il periglio, e'l danno*
*Con quel honor, che può recarmi questa.*
*Facile, e troppo generosa fede,*
*Veggio, che se al nemico io son fedele.*
*Diuenga al figlio mio padre crudele.*
*E pur lo faccio, e quella merauiglia*
*Vniuersal, ch'i miei consigli accusa.*
*Non ritarda però l'effetto loro,*
*Anzi voglio, sollecito, & affretto,*
*C'hoggi pur vegga il tuo Signor, & habbia*
*Per pegno del mio core il core istesso;*
*E contra a la pietà, contra à l'honestò.*
*Commetto le mie viscere à l'arbitrio*
*Di chi hebbe del mio sangue auida sete.*
*Ma pur pria, che da questo pauentoso,*
*E dubbio seno il figlio mio diuelgasi,*
*A te, che lo chiedesti, e ricusasti*
*In sua vece d'andare, ò tropppo amico*
*De l'honor del tuo Prencipe, o pur troppo*
*Di quella donna tua geloso amante,*
*Dirò (Nicarco) e queste fian l'estreme*
*Parole, che di ciò dirotti ancora:*
*Che se tu temi, ò, sai,*
*Ch'Arsace sia per ingannarmi forse;*
*Non per pietà di noi; non per mercede,*
*Ch'io ti potessi offrire, e ricca, e molta;*
*Ma perche nota abomineuol tanto*
*D'infamia così horribile non macchie*
*Del tuo Signor la gloriosa vita;*

Che vogli palesarmelo; perch'io
Potrò ben presto disturbar l'andata;
Ch'a i Prencipi non mancan (come sai)
Modi, e mezi, e ragioni
D'accusar altri, & iscusar se stessi.
E tu fedel ministro, al tuo Signore
Preseuerai l'honore,
A me il figliuolo, e à te la vita insime.

Nic. Signor quella vittoria, che tu hauesti
Di noi, ò sia nostra suentura, ò pure
Valor de' tuoi, che l'vno e l'altro affermo;
Afflisse ben il mio Signor; ma certo
Non l'auuilì; che qual fiero lione
In singolar contesa
Da seluaggio cauallo offeso, mentre
Toruamente mirando rugge, e lento
Si ritira, e se stesso, e l'aria sferza
Con la coda, che intorno vibra, e snoda,
Et il velloso tergo arruffa, e scuote,
Non è, che di fuggir cerchi la via:
Ma spatio quatto, e queto và prendendo
Guardingo, e minaccioso,
Mentre l'ira, e'l valore lo consiglia
Per ispiccarne vn salto,
E tornare a l'assalto:
Arsace tal dopò il conflitto attese
A munir le Cittadi, assoldar genti,
Et osseruar ogni andamento tuo,
E da lo sdegno, e dal periglio fatto
Sollecito, prudente, & auuertito
S'è rimesso in campagna
Pronto à la pace, e al guerreggiar disposto,
E se tu forse glie n'hai dato tempo,

*Non fù senza tuo commodo Signore,*
*Che se uegliamo noi, tu non dormisti,*
*Ma comunque si sia, habbiam promossa,*
*E conclusa la pace, e siamo amici.*
*Quello, ch'io t'hò promesso, e q̃l, che hà scritto*
*Arsace, è d'amicitia inditio chiaro:*
*E s'altro non habbiam sino à quest'hora*
*Segno à te dato de la nostra fede,*
*Che con messi, e con lettere, che ponno*
*Negarsi; uoglio anch'io dir con tua pace:*
*Che al'hora il mio Signor potrà negarle,*
*Quando uorrà negar d'esser Arsace.*
*Ricercai, che tuo figlio al campo andasse:*
*D'ordine del mio Prencipe, perche egli*
*La pace iui giurasse, e soscriuesse:*
*Tu finalmente il concedesti: e quando*
*A te non piaccia, e che ti paia forse*
*D'hauer concesso troppo,*
*Te stesso accusa, e non incolpar noi;*
*Perche quel, che tu chiami indignitade,*
*E periglio per tè, in noi si deue*
*Considerar, parlando amicamente.*
*Vantaggio di negotio, e non inganno.*
*Se tuo figlio n'andrà, come s'è scritto.*
*E come il mio signor l'aspetta, & io*
*Sommamente desidero, son certo*
*Che se con l'armi già uincesti Arsace,*
*Con cortesia giamai*
*Tu non lo uincerai.*
*E questo, è quel, ch'io sò, ch'io posso dirti,*
*E che credo; perche d'atto uillano,*
*Pensier infame, e brutto*
*Non uò creder, che macchie al mio signore*

*La mente mai, non che la vita, e l'opre:*
*Ma pur quando segreto, e portentoso*
*Impeto lo traggesse à qualche eccesso,*
*Che non può se non esser violenza*
*Di cielo, e di natura,*
*Haurò per lieta, e fortunata sorte*
*Le sue colpe espiar con la mia morte.*

*An. Se'l temer fosse errore,*
*L'amar sarebbe errore,*
*Perche non sà temer, chi non sà amare.*
*E sono questi effetti*
*Ne l'humana natura*
*Communi, e tollerabili deffetti;*
*Tu ch'ami il tuo signore*
*Giustamente anco viui*
*Geloso del suo honore;*
*Io perche giustamente amo mio figlio,*
*Temo del suo periglio:*
*Hora sia de l'amare*
*Inditio il dubitare,*
*Ma non sia già il timore*
*Disturbator d'amore.*
*Oh là, chiami vn di voi la Principessa;*
*Ecco Clearco già, che se ne viene.*

# SCENA SECONDA.

## Antiloco. Ersilia. Clearco. Ardallo. Arpalice. Nicarco.

*Ant.* FIGLIO, Nicarco, & io fuor de la porta
*Del fiume insieme t'accompagnaremo;*
*E quello, che ci occorre*
*Te'l direm por camino:*
*Quì da tua madre adesso*
*Accommiatar ti puoi.*

*Er.* Caro, & amato figlio
*Quando da questo ventre*
*A l'aria prima uscisti.*
*A noi tuoi genitori.*
*Recasti, à questa patria, e à questo Impero*
*Speme gloria, e sostegno;*
*E venisti gradito*
*De la pace del Cielo ostaggio, e pegno.*
*Hor, che da queste braccia,*

*E fuor di queste mura il primo volo*
*Spieghi, è ben dritto ancora;*
*Che tu sij di letitia*
*Segno, e nuntio verace,*
*E porti ouunque vai*
*Pargoletta colomba amica pace.*
*Hor và figlio felice, & incomincia*
*Con la pace à regnare,*
*E come à i piedi tuoi giace hor la guerra;*
*Così tu viui sempre*
*Diletto al Cielo, e glorioso in terra.*
*E vanne, anima mia, e queste membra;*
*Che senza te viuranno*
*Sino al ritorno tuo*
*Semiuiue in vn'estasi sospese,*
*Abbraccia; e in questo bacio quello spirto*
*Raccogli, che per te seguirti, sola.*
*Mi lascia, e ti ricorda,*
*Che sol puo'l tuo ritorno*
*Rendermi quella vita,*
*Di che mi priua, hoime, questa partita.*

*Cle. Se già queste tue viscere mi diero*
*L'esser primo, e la vita,*
*Deh dolcissima madre, che di quanta*
*Per la nascita mia*
*Gloria s'aggiunse, e speme*
*A Corinto, & à voi miei genitori;*
*I Pregi sono i tuoi, tuoi son gli honori.*
*Così quantunque il Sol ci adduca il giorno.*
*O ingemmino le stelle*
*Il bel notturno, e Cristallino gelo,*
*Gli honor sono del Cielo.*
*D. e. desmamente, s'io*

*Vado*

*Vado hor ministro à confermar la pace,*
*Vi comincio a seruire,*
*E quell'honor, è mio;*
*Che vien da l'obedire.*
*E come ben contesto, e cauo legno,*
*A cui con metro disugual fra i muti?*
*E compartiti nerui industre mano*
*Dispose l'harmonia; promosse il suono;*
*Se à musico gentil dolce risponde,*
*Mentre ei con le veloci, e pronte dita*
*Hor quinci, hor quindi l'eccita, e prouoca;*
*La lode del concento*
*Non è de lo stromento;*
*Ma s'honora, e si pregia*
*Principalmente il musico, e quell'arte.*
*Così quanto di buono, e di perfetto*
*A beneficio vniuersal potrassi*
*Hoggi da me ritrarre,*
*Tutto, o miei cari genitor, si deue*
*Riconoscer da uoi, perche da uoi*
*Riceuo, e da uoi uiemmi*
*Spirto à la uita, auttoritate à l'opre.*
*Così me'n uado adunque,*
*E te mia madre reuerente inchino:*
*E se con l'alma tua tu m'accompagni,*
*La mia conserua in tanto,*
*Che anch'io con questo bacio*
*Ti lascio, e ti consegno:*
*Così con quello spirto*
*Parlarò, e trattarò, che tu mi dai,*
*E tu con l'alma mia meco uiurai.*

*Ersi* *Và fortunato figlio,*
*Che Cielo, huomini, e Dei*

*Sian*

Sian fautori, e spettatori eterni
Del nome, de i pensier, de l'opre tue.
E tu saggio mio vecchio,
Voi ualorosi Caualieri, ah quanto
Hoggi meco acquistate.
Se salua mi rendete
La sua vita al mio core;
E di quest'alma afflitta
La parte sua migliore
Voi la mi custodite, e la serbate.
E in questa occasione
Atto di fedeltà sia la pietate.
Ar. Signora quel, ch'è in te spirto d'amore.
Obligo è in noi d'honore,
E da la vita del tuo stesso figlio,
Pende di tutti noi
La salute, e'l periglio.
Cl. E tu ne l'armi, e ne l'amar felice
Bella non men, che valorosa donna,
Non uuoi tu commandarmi alcuna cosa
In questo mio uiaggio?
Ar. Signor, questo per hora
Dirotti sol, poiche m'inuiti à dirlo,
Che per me uolentieri anco tu uada
A questo atto solenne;
Perche douendo io libera restare,
Al'hor più degnamente
Qual io mi sia felice,
O ualorosa, o bella
Offrir mi ti potrò serua, & ancella.
Ant. Hora, che si caualchi: ogn'un s'inuij.
Arpalice, Nicarco uerrà meco,
Perche uogliam condur Clearco mio

*Quiui fuor de la porta;*
*Et in tanto, che'l Sole*
*Cedi à la sera il Cielo,*
*Andarem passeggiando per Corinto;*
*E in questo mezo forse*
*Se tu n'hauessi tema, ò gelosia,*
*Lascioti per ostaggio Ersilia mia.*

*Arp. Poscia, che nel restare, e nel uenire*
*Signor Nicarco, & io*
*Ti possiamo seruire,*
*Sono doppi i fauor, doppi gli honori,*
*Che da uoi riceuiamo;*
*E poiche non possiamo à sufficienza,*
*Se non con una muta riuerenza*
*Renderui quelle gratie, che douremmo;*
*Bastarauui Signori,*
*Che sian gratie, i desiri, è lingue i cori.*

*Ant. Tu guerriera, e tu bella,*
*Tu saggia, e tu faconda,*
*Od irata, ò cortese,*
*Che tu la lingua uibri,*
*O pur gli occhi, ò la spada,*
*Ben bisogna, che uinto*
*A i tuoi piedi ciascun'hoggi ne cada.*
*Hora Nicarco andiam.*

*Nic. Vengo Signore.*

# S C E N A

## T E R Z A.

## Ersilia. Elena. Arpalice.

*Ersil.* DONNE se voi volete,
*Quiui da le fenestre de la loggia,*
*Ite à ueder la caualcata.*
*Elena, che ti par di quell'ostaggio?*
*Di quel vibrar di lingua*
*E di quel bisognar caderle à i piedi;*
*Poteuasi parlare*
*O con maggior disprezzo*
*De la persona mia,*
*O con maggiore affetto con costei?*
*Ele. Queste sono parole di creanza,*
*E termini di Corte con le Dame,*
*E però non douriam punto turbarti.*
*La gelosia signora*
*Corrompe l'intelletto de gli amanti,*
*Come gli humor commossi*

*Il gusto de l'infermo;*
*Così diuersamente*
*Giudica quegli i cibi,*
*E questi le parole intende, e sente.*

Ersi. *Se la lingua, è ministra*
*Del core, e che nel core*
*Amor risieda, quelle*
*Parole son messaggi manifesti*
*D'vn core innamorato;*
*Così di martiale offeso Amore*
*Vero spirto m'interpreta que' detti,*
*E non senso amoroso.*
*O Cielo; ò tu Santo Himeneo rischiara*
*Queste del petto mio tenebre amare.*

Arp. *Egli così sarebbe,*
*Ersilia il dimandarti hora importune*
*La publica cagion del tuo dolore,*
*Come sarebbe errore*
*Se tu non ti dolessi.*
*Ma se'l partir del figlio*
*Non può non conturbarti;*
*La certezza del suo presto ritorno*
*Deuria ben consolarti.*

Ersi. *Il mio dolor, che da vna causa certa*
*Certamente deriua,*
*Non così facilmente*
*Può ceder' al conforto*
*D'vna lieta speranza;*
*Che per certa, che desia*
*Quanto e'l desio maggior' di chi l'attende,*
*Sempre appar fuggitiua, e sempre incerta.*
*Ah quanto, è in se diuerso*
*Lo sperar da l'hauere.*

*Mentre haueuo presente*
*Il mio diletto figlio*
*Godeano i sensi, la ragione, e l'alma;*
*Hor che è partito (ahi lassa)*
*Pendono l'alma, e i sensi*
*Da un confuso argomento,*
*D'un futuro contento,*
*Che la ragion propone.*
*Formando la speranza, che souente*
*E nel futuro ben pena presente.*
*Arp. La speranza, 'el dolor' hanno i lor gradi*
*Misurati dal tempo, e suol per essi*
*Condursi la ragione,*
*E regolar gli affetti.*
*Così in ispatio breue*
*Si fa'l dolor men greue*
*Per la uicinità de la speranza,*
*Che non sà scompagnarsi da l'afflitto:*
*E quella passion diuien più acerba,*
*Che hà più lontano il fine.*
*Hora se l'esser senza di tuo figlio*
*Anco per poco spatio*
*Non può non tormentarti;*
*Dourebbe la lunghezza*
*Pur de gli affanni altrui*
*Del tuo dolor diminuir l'asprezza.*
*Ersil. Raro adiuien, che i nostri propri affetti*
*Ne i primi moti loro*
*Possino moderarsi*
*Con gli essempi d'altrui;*
*Anzi ne le miserie del compagno*
*Desperato conforto.*
*E quel, che si riceue, e si procura,*

*Così*

*Così il presente mio breue tormento*
*Tanto m'affligge per se stesso, quanto*
*Faccia quello colui lungo, & eterno:*
*Che non sà il senso offeso*
*Ceder à la ragione:*
*E quanto à me vorrei*
*Non hauer nè à dolermi, nè à sperare;*
*E per contento intiero del mio core*
*Hauer Clearco mio frà queste braccia,*
*E che gioiosa, e lieta*
*Tu à la tua Patria, et al tuo Amante in seno*
*Fosti Arpalice mia da me lontana.*

*Arp.* *Fra poche hore vedrai*
*Il tuo figliuolo ritornare, & io*
*Andrò se tu vorrai*
*A riueder (Ersilia) il padre mio.*

*Er.* *S'io vorrò? pur piacesse*
*Al Ciel, che'l mio volere*
*Fosse stato potere,*
*Che tu quì non saresti*
*Meta, segno, e bersaglio*
*Di questo mio trauaglio.*

*Ar.* *E come? io non t'intendo.*

*Er.* *Voglio dir, che saresti*
*In vece di mio figlio andata al campo*
*Co'l tuo Nicarco à confermar la pace*
*Con tuo maggior contento,*
*E men nostro periglio.*
*Che quindi auuien, ch'essendo tu presente,*
*Potendo esser lontana,*
*Gli occhi, e i pensier à te si drizzan sempre;*
*E ne la tua presenza*
*Si conferma il mio dubbio, e'l dolor cresce.*

*Arp.* Ti ringratio, e mi duole
D'esserti anch'io presente,
Che lontana vorrei
Godere, e riuerir' i tuoi fauori;
Perche doue il sospetto
Mescola il suo veleno
Facilmente ogni gioia
Diuien tormento, e noia;
Pur quando casto intemerato viue
Vn corpo puro, e innocente,
Raro tema, e sospetto
Perturba in lui quel natural contento;
Che è sua vita, suo cibo, e suo ornamento.
Non per elettion nostra tuo figlio
N'andò; ma per accordo di negotio,
E quello, che trattò Nicarco mio
Fù del Prencipe nostro ordine espresso;
E s'egli recusò però d'andare
Senza di me, e che quiui congiunse
Il voler d'ambedua, che dillungarsi
Molto l'vno da l'altro
Non vogliam, ne possiamo,
Accortezza fù questa, e non malitia;
Hor se la mia presenza ti è molesta,
Ben puoi creder, che questa
Stanza à me paia ancor graue, e noiosa;
Pur voglio, che à la fè ceda l'amore,
E'l timore a la speme;
Che quegli troppo indegnamente teme,
Che giustamente può sperare amando.

*El.* Signora già siam capitati, doue
Questo discorso si diuide in due:
Se tu le vuoi rispondere, bisogna

Par-

*Parlar distintamente,*
*E confessar non senza tua vergogna*
*O di esser gelosa, ò diffidente;*
*Ne l'uno accusi di tradito Amore*
*Il marito, che forse n'è innocente;*
*Nè l'altro imputi di perfidia Arsace,*
*Loro di frode, e voi di leggierezza;*
*Offesa troppo indegna*
*Di giuditio, di lingua, e di negotio:*
*Però meglio sarebbe*
*O di cangiar materia, ò di partire.*
Ersi. *Piaga profonda, oue concorra humore,*
*Tragge importunatamente*
*Da la lingua, e dal petto*
*Di sdegno, e di valor voci confuse,*
*Che quindi la natura*
*Refrigerio riceue,*
*Esalando l'ardore*
*De l'intento dolore.*
*Elena, anch'io conosco, che vaneggio.*
*Pur non sà contenersi*
*La lingua à l'amorosa violenza;*
*Che'l disfogare il core*
*In qual si voglia modo*
*E offitio di pietate, e non errore;*
*Ma poiche forse troppo habbiam trascorso,*
*Meglio, è cangiar discorso.*
*Arpalice, gl'infermi*
*Spesso credon potere*
*Nel ritoccar le piaghe*
*Sentir qualche ristoro,*
*Ma prouano souente*
*Al bisogno, e al desio contrario effetto.*

*Così*

*Arp.* Ti ringratio, e mi duole
D'esserti anch'io presente,
Che lontana vorrei
Godere, e riuerir'i tuoi fauori;
Perche doue il sospetto
Mescola il suo veleno
Facilmente ogni gioia
Diuien tormento, e noia;
Pur quando casto intemerato viue
Vn corpo puro, e innocente,
Raro tema, e sospetto
Perturba in lui quel natural contento;
Che è sua vita, suo cibo, e suo ornamento.
Non per elettion nostra tuo figlio
N'andò; ma per accordo di negotio,
E quello, che trattò Nicarco mio
Fù del Prencipe nostro ordine espresso;
E s'egli recusò però d'andare
Senza di me, e che quiui congiunse
Il voler d'ambedua, che dillungarsi
Molto l'vno da l'altro
Non vogliam, ne possiamo,
Accortezza fù questa, e non malitia.
Hor se la mia presenza ti è molesta,
Ben puoi creder, che questa
Stanza à me paia ancor graue, e noiosa;
Pur voglio, che à la fè ceda l'amore,
E'l timore a la speme;
Che quegli troppo indegnamente teme,
Che giustamente può sperare amando.
*El.* Signora già siam capitati, doue
Questo discorso si diuide in due:
Se tu le vuoi rispondere, bisogna

*Parlar distintamente,*
*E confessar non senza tua vergogna*
*O di esser gelosa, ò diffidente;*
*Ne l'uno accusi di tradito Amore*
*Il marito, che forse n'è innocente;*
*Nè l'altro imputi di perfidia Arsace,*
*Loro di frode, e voi di leggierezza;*
*Offesa troppo indegna*
*Di giuditio, di lingua, e di negotio:*
*Però meglio sarebbe*
*O di cangiar materia, ò di partire.*
*Ersi.* *Piaga profonda, oue concorra humore,*
*Tragge importunatamente*
*Da la lingua, e dal petto*
*Di sdegno, e di valor voci confuse,*
*Che quindi la natura*
*Refrigerio riceue,*
*Esalando l'ardore*
*De l'intento dolore.*
*Elena, anch'io conosco, che vaneggio.*
*Pur non sà contenersi*
*La lingua à l'amorosa violenza;*
*Che'l disfogare il core*
*In qual si voglia modo*
*E offitio di pietate, e non errore;*
*Ma poiche forse troppo habbiam trascorso,*
*Meglio, è cangiar discorso.*
*Arpalice, gl'infermi*
*Spesso credon potere*
*Nel ritoccar le piaghe*
*Sentir qualche ristoro,*
*Ma prouano souente*
*Al bisogno, e al desio contrario effetto.*

*Cosi parmi, che noi*
*Rimescolando adesso le cagioni*
*De' nostri alti trauagli,*
*Sperando forse alliegerir la pena*
*Rinouelliam la doglia;*
*Meglio sarà il ridursi*
*Al luogo destinato de la cena,*
*Doue cangiando insieme*
*Con la vista i discorsi,*
*Trastullarsi potrem più dolcemente.*
*Ar. Meglio sempre sarà quel, che ti piace*
*Andiam, doue commandi.*
*Ersi. Elena, doue son le donne nostre?*
*Ele. Eccole che ritornano.*
*Ersi. Hora dimmi,*
*Che strada uogliam prendere? Ele. Signora*
*Se vogliamo condursi*
*Costì a le stanze nuoue sù le mura,*
*Doue sono iti à preparar la cena;*
*Meglio è, ch'andiamo per la galleria,*
*Che se ben'il camino è alquanto lungo,*
*Nondimeno è coperto.*
*Er. E vero e mostraremo anco ad Arpalice*
*Quest'altra parte del palagio; andiamo.*

# ATTO QVARTO

## SCENA PRIMA.

### Adrasto. Cleodoro.

*Adr.* *DVNQVE egli è pur vero,*
*Che questo traditor ci habbia ingannati?*

*Cle.* *Il crudel ci ha ingannati, e ci ha traditi;*
*E quanto scrisse già, quanto ha mostrato*
*Con parole, e con segni di letitia*
*E di bramar, e di gradir la pace;*
*Furono tutte adulatrici insidie*
*Per tradir l'alma, e dilettar gli orecchi.*
*Ah ime ben ne fur presaghi i cori*
*Di tanti seruitori.*

Adr. Deh dimmi Cleodoro
Se puoi distintamente
Quello, che tu ne sai.
Cle. Dirollo; ma s'io pur fussi confuso
Incolpane il dolor, che mi trauia.
Già sai Adrasto mio, con quanto hiersera
Plauso, allegrezza, e giubilo cenassero
I Prencipi, e che dopò à i cibi furo
Tra conserti di musica, e tra balli
Con leggiadre inuentioni i conuitati
Per lungo spatio trattenuti, e desti.
Hor à pena le porte de la Rocca,
Dopò à l'vscir di molti conuitati,
Eran fermate e i Prencipi quest'vna
Notte forse dormir sicura, e queta
Sperauan dopò tanti, che interrotti
Hauean funeste i lor graditi amori.
Quando vn romoreggiar confuso sentisi,
Vn replicar di sentinelle insolito,
Che i custodi de gli atrij, e de le sale
Improuiso commosse: si che intesa
Qual fosse la cagion, vennero tosto
A me, che desto pur da quel bisbiglio
Attendeuo ansioso di saperla
E mi dissero, ch'era vn Caualiero
Di quei, che accompagnar Clearco, il quale
Deue parlar al Prencipe per cosa,
Che importa sommamente: Io tosto, Aatiloco
Ne auuiso: & egli attonito commanda,
Che sia introdotto subito: e dal letto
Salta, e presago, del'infausto Nuntio
Con un sospiro altissimo, ò mio figlio
Disse, che fia di te! la moglie intanto

*Al rumor, à la voce del marito*
*Destasi parimente, o sogno grida,*
*Misera, e forse vero*
*Sarà quel, che pur hora mi mostraui,*
*Che da questo mio seno*
*Di lupi horribil torma*
*Rapiuami arrabbiata il mio Clearco?*
*In questo mezo Orontio vien, che tale*
*Del Caualier, e'l nome; e à piè gettatosi*
*Di Antiloco, Signor, disse, piangendo,*
*E singhiozzando, il tuo figliuol d'Arsace*
*E prigioniero. Al'hor senza contegno,*
*Senza decoro alcun Ersilia fatta*
*Ingiuriosa à sè medesma, e fiera*
*Le chiome, e'l petto si percuote, e lacera,*
*E farnetica, e piagne, e stride, e geme.*
*Antiloco fremendo, gli occhi al Cielo*
*Solleuati repente, donde usciuano*
*Lagrime di dolor, fiamme di sdegno,*
*Disse, e come possibile fia questo*
*Santi Numi celesti? Orontio à l'hora*
*Seguì. Signor come fummo à la riua*
*Del' Asopo arriuati, doue i nostri*
*Haueua barconi, e tauolati*
*Per lo passaggio d'huomini, e caualli*
*Preparati vedemmo su l'opposta*
*Riua de' Sicionij vna gran turba,*
*Che con le voci, e le bandiere loro*
*Ci salutaro. Al'hor lieti si demmo*
*A passar tutti, ma non così tosto*
*Approdammo, che i perfidi gridaro,*
*Sete nostri prigioni, ogn'vn si fermi.*

*Mentre haueuo presente*
*Il mio diletto figlio*
*Godeano i sensi, la ragione, e l'alma;*
*Hor che è partito (ahi lassa)*
*Pendono l'alma, e i sensi*
*Da un confuso argomento,*
*D'un futuro contento,*
*Che la ragion propone.*
*Formando la speranza, che souente*
*E nel futuro ben pena presente.*

*Arp. La speranza, 'el dolor hanno i lor gradi*
*Misurati dal tempo, e suol per essi*
*Condursi la ragione,*
*E regolar gli affetti.*
*Così in ispatio breue*
*Si fa'l dolor men greue.*
*Per la uicinità de la speranza,*
*Che non sà scompagnarsi da l'afflitto:*
*E quella passion diuien più acerba,*
*Che hà più lontano il fine.*
*Hora se l'esser senza di tuo figlio*
*Anco per poco spatio*
*Non può non tormentarti;*
*Dourebbe la lunghezza*
*Pur de gli affanni altrui*
*Del tuo dolor diminuir l'asprezza.*

*Ersil. Raro adiuien, che i nostri propri affetti*
*Ne i primi moti loro*
*Possino moderarsi*
*Con gli essempi d'altrui;*
*Anzi ne le miserie del compagno*
*Desperato conforto.*
*E quel, che si riceue, e si procura,*

*Così*

*Così il presente mio breue tormento*
*Tanto m'affligge per se stesso, quanto*
*Faccia quello colui lungo, & eterno:*
*Che non sà il senso offeso*
*Ceder à la ragione:*
*E quanto à me vorrei*
*Non hauer nè à dolermi, nè à sperare;*
*E per contento intiero del mio core*
*Hauer Clearco mio frà queste braccia,*
*E che gioiosa, e lieta*
*Tu à la tua Patria, et al tuo Amante in seno*
*Fosti Arpalice mia da me lontana.*

*Arp.* *Fra poche hore vedrai*
*Il tuo figliuolo ritornare, & io.*
*Andrò se tu vorrai*
*A riueder (Ersilia) il padre mio.*

*Er.* *S'io. vorrò? pur piacesse*
*Al Ciel, che'l mio volere*
*Fosse stato potere,*
*Che tu quì non saresti*
*Meta, segno, e bersaglio*
*Di questo mio trauaglio.*

*Ar.* *E come? io non t'intendo.*

*Er.* *Voglio dir, che saresti*
*In vece di mio figlio andata al campo*
*Co'l tuo Nicarco à confermar la pace.*
*Con tuo maggior contento,*
*E men nostro periglio.*
*Che quindi auuien, ch'essendo tu presente,*
*Potendo esser lontana,*
*Gli occhi, e i pensier à te si drizzan sempre,*
*E ne la tua presenza*
*Si conferma il mio dubbio, e'l dolor cresce.*

*Arp.*

*Arp.* Ti ringratio, e mi duole
D'esserti anch'io presente,
Che lontana vorrei
Godere, e riuerir' i tuoi fauori;
Perche doue il sospetto
Mescola il suo veleno
Facilmente ogni gioia
Diuien tormento, e noia;
Pur quando casto intemerato viue
Vn corpo puro, e innocente,
Raro tema, e sospettò
Perturba in lui quel natural contento;
Che è sua vita, suo cibo, e suo ornamento.
Non per elettion nostra tuo figlio
N'andò; ma per accordo di negotio,
E quello, che trattò Nicarco mio
Fù del Prencipe nostro ordine espresso;
E s'egli recusò però d'andare
Senza di me, e che quiui congiunse
Il voler d'ambedua, che dilungarsi
Molto l'vno da l'altro
Non vogliam, ne possiamo,
Accortezza fù questa, e non malitia.
Hor se la mia presenza ti è molesta,
Ben puoi creder, che questa
Stanza à me paia ancor graue, e noiosa;
Pur voglio, che à la fè ceda l'amore,
E'l timore a la speme;
Che quegli troppo indegnamente teme,
Che giustamente può sperare amando.
*El.* Signora già siam capitati, doue
Questo discorso si diuide in due:
Se tu lo vuoi rispondere, bisogna

Par-

*Parlar distintamente,*
*E confessar non senza tua vergogna*
*O di esser gelosa, ò diffidente;*
*Ne l'vno accusi di tradito Amore*
*Il marito, che forse n'è innocente;*
*Nè l'altro imputi di perfidia Arsace,*
*Loro di frode, e voi di leggierezza;*
*Offesa troppo indegna*
*Di giuditio, di lingua, e di negotio:*
*Però meglio sarebbe*
*O di cangiar materia, ò di partire.*

*Ersi.* *Piaga profonda, oue concorra humore,*
*Tragge importunatamente*
*Da la lingua, e dal petto*
*Di sdegno, e di valor voci confuse,*
*Che quindi la natura*
*Refrigerio riceue,*
*Esalando l'ardore*
*De l'intento dolore.*
*Elena, anch'io conosco, che vaneggio.*
*Pur non sà contenersi*
*La lingua à l'amorosa violenza;*
*Che'l disfogare il core*
*In qual si voglia modo*
*E offitio di pietate, e non errore;*
*Ma poiche forse troppo habbiam trascorso,*
*Meglio, è cangiar discorso.*
*Arpalice, gl'infermi*
*Spesso credon potere*
*Nel ritoccar le piaghe*
*Sentir qualche ristoro,*
*Ma prouano souente*
*Al bisogno, e al desio contrario effetto.*

*Così*

*Così parmi, che noi*
*Rimescolando adesso le cagioni*
*De' nostri alti trauagli,*
*Sperando forse alliegerir la pena*
*Rinouelliam la doglia;*
*Meglio sarà il ridursi*
*Al luogo destinato de la cena,*
*Doue cangiando insieme*
*Con la vista i discorsi,*
*Trastullarsi potrem più dolcemente.*

*Ar.* *Meglio sempre sarà quel, che ti piace*
*Andiam, doue commandi.*

*Ersi.* *Elena, doue son le donne nostre?*

*Ele.* *Eccole che ritornano.*

*Ersi.* *Hora dimmi,*
*Che strada uogliam prendere? Ele.* *Signora*
*Se vogliamo condursi*
*Così a le stanze nuoue sù le mura,*
*Doue sono iti à preparar la cena;*
*Meglio è, ch'andiamo per la galleria,*
*Che se ben'il camino è alquanto lungo,*
*Nondimeno è coperto.*

*Er.* *E vero e mostraremo anco ad Arpalice*
*Quest'altra parte del palagio; andiamo.*

# ATTO QVARTO

## SCENA PRIMA.

### Adrasto. Cleodoro.

*Adr.* 
*DVNQVE egli è pur vero,*
*Che questo traditor ci habbia ingannati?*
*Cle.* *Il crudel ci l'ha ingannati, e ci ha traditi;*
*E quanto scrisse già, quanto ha mostrato*
*Con parole, e con segni di letitia*
*E di bramar, e di gradir la pace;*
*Furono tutte adulatrici insidie*
*Per tradir l'alma, e dilettar gli orecchi.*
*Ah come ben ne fur presaghi i cori*
*Di tanti seruitori.*

*Adr.*

Adr. Deh dimmi Cleodoro
Se puoi distintamente
Quello, che tu ne sai.
Cle. Dirollo; ma s'io pur fussi confuso
Incolpane il dolor, che mi trauia.
Già sai Adrasto mio, con quanto hiersera
Plauso, allegrezza, e giubilo cenassero
I Prencipi, e che dopò à i cibi furo
Tra conserti di musica, e tra balli
Con leggiadre inuentioni i conuitati
Per lungo spatio trattenuti, e desti.
Hor à pena le porte de la Rocca,
Dopò à l'vscir di molti conuitati,
Eran fermate e i Prencipi quest'vna
Notte forse dormir sicura, e queta
Sperauan dopò tanti, che interrotti
Hauean funeste i lor graditi amori.
Quando vn romoreggiar confuso sentisi,
Vn replicar di sentinelle insolito,
Che i custodi de gli atrij, e de le sale
Improuiso commosse: si che intesa
Qual fosse la cagion, vennero tosto
A me, che desto pur da quel bisbiglio
Attendeuo ansioso di saperla
E mi dissero, ch'era vn Caualiero
Di quei, che accompagnar Clearco, il quale
Deue parlar al Prencipe per cosa,
Che importa sommamente: Io tosto, Aatiloco
Ne auuiso: & egli attonito commanda,
Che sia introdotto subito: e dal letto
Salta, e presago, del'infausto Nuntio
Con un sospiro altissimo, ò mio figlio
Disse, che fia di te? la moglie intanto

*Al rumor, à la voce del marito*
*Destasi parimente, o sogno grida,*
*Misera, e forse vero*
*Sarà quel, che pur hora mi mostraui,*
*Che da questo mio seno*
*Di lupi horribil torna*
*Rapiuami arrabbiata il mio Clearco;*
*In questo mezo Orontio vien, che tale*
*Del Caualier, e'l nome; e à piè gettatosi*
*Di Antiloco, Signor, disse, piangendo,*
*E singhiozzando, il tuo figliuol d'Arsace*
*E prigioniero. Al'hor senza contegno,*
*Senza decoro alcun Ersilia fatta*
*Ingiuriosa à sè medesma, e fiera*
*Le chiome, e'l petto si percuote, e lacera,*
*E farnetica, e piagne, e stride, e geme.*
*Antiloco fremendo, gli occhi al Cielo*
*Solleuati repente, donde usciuano*
*Lagrime di dolor, fiamme di sdegno,*
*Disse, e come possibile sia questo*
*Santi Numi celesti? Orontio à l'hora*
*Seguì. Signor come fummo à la riua*
*Del'Asopo arriuati, doue i nostri*
*Haueua barconi, e tauolati*
*Per lo passaggio d'huomini, e caualli*
*Preparati vedemmo su l'opposta*
*Riua de' Sicionij vna gran turba,*
*Che con le voci, e le bandiere loro*
*Ci salutaro. Al'hor lieti si demmo*
*A passar tutti, ma non così tosto*
*Approdammo, che i perfidi gridaro,*
*Sete nostri prigioni, ogn'vn si fermi.*

D *Quasi*

*Quasi insolenti vespe, se al vespaio*
*Incauto pellegrin tal'hor s'accosta,*
*Calar on per la riua vsciron ratti*
*Da'cespugli, e ci assalser da più parti,*
*Si che tutti, & oppressi, e circondati*
*Fummo da loro in vn baleno, e presi;*
*E replicaro i traditori, nosco*
*Verrete doue Arsace hà commandato,*
*Sin che miglior fortuna vi prouegga.*
*L'armi ci ricercaro, e pria, che darle*
*Erauamo al morir tutti disposti,*
*E far di quella barbara canaglia*
*Honorata vendetta; ma Clearco*
*C'impose d'obedire, & à me cenno*
*Fece con gli occhi, che vicino gli ero,*
*Che mi gettassi à nuoto, e qui portassi*
*Di questo tradimento la nouella;*
*Così feci io; e di saette vn nembo*
*Incontinente mi coprì, ma sola*
*Vna ferimmi questo braccio, tanto*
*Con l'attuffarmi, e'l dimenarmi seppi*
*Schernir l'orgoglio loro, e fuor de l'acque*
*Saluo condurmi à la contraria sponda.*
*Quindi vesti, e cauallo procacciatomi*
*Al meglio, che potei, tacitamente*
*Tosto m'incaminai verso Corinto,*
*E viddi lor, che con l'ingiusta preda*
*A seconda del fiume, iuan fastosi.*
*Ad.* O sfortunati Prencipi de l'vno
*L'indegna gelosia, de l'altro quella*
*Precipitosa, e facile credenza*
*Hanno esposto à la rabbia de'nemici*

*L'in.*

*L'infelice figliuol, lo stato, e noi.*
*E i prigionieri doue son?*

*Gle. Come hebbe*
*La dolorosa historia udita Antiloco*
*Mentre, che Ersilia à le sue donne in seno;*
*Scapigliata, dolente, e forsennata*
*Sangue, e vendetta grida: e d'ogni intorno*
*Di feminei lamenti, e d'vlulati*
*Risuonano le stanze, e mugge il Cielo,*
*A Gilippo, che come Capitano*
*De le guardie era quiui anch'egli accorso,*
*Commandò, che à le stanze di Nicarco*
*Orontio conducesse, e poi che detto*
*Del suo Signor l'infideltà gli hauesse,*
*Egli à curarsi, e à riposar n'andasse,*
*E Nicarco, & Arpalice di nuouo*
*Ne le carcer di pria fosser rinchiusi;*
*I quali, come poi disse Gilippo,*
*A l'auiso restar in modo attoniti,*
*Che per gran pezzo immobili l'un l'altro*
*Si mirar fissamente. & poscia muti*
*A le prigion s'incaminar tremanti.*
*E auuenga, che la notte accese in Cielo*
*Le sue custodi hauesse tutte; e'l sonno*
*L'onte fuggir de la nemica aurora*
*Per molto spatio ancor potesse in terra;*
*Commise nondimeno à l'hora à l'hora,*
*Che i Consiglier si conuocasser tutti,*
*Ma con particolar diuieto, e pena,*
*Che, chi si sia di noi, che'l fatto sappia*
*Non lo ridica sin, che ei no'l comanda;*
*Forse per publicar l'auuiso, quando*

*Ne haurà diſpoſto, e ageuolato il modo.*
*Perche ſoglion tal'hor ſimil nouelle*
*Tra i popoli eccitar graui tumulti,*
*Et in tempo di notte ſpetialmente,*
*Nodrice de la fraude, e del timore,*
*Che ſono eſca, e focile de gli incendi,*
*E di furor del volgo impatiente.*
*Ma in tanto, che'l conſiglio*
*S'è congregato, credi Adraſto mio:*
*Ch'egli è ſtato ſpettacol miſerabile*
*A veder come Antiloco tentaſſe.*
*Di conſolar l'inconſolabil moglie;*
*E che da lei più volte ributtato*
*Deſperato, e dolente ſi partiſſe;*
*E come fatto ſtupido, & inſano*
*Andaſſe per le ſtanze raggirandoſi*
*E ſenza alcun riguardo*
*Di loco, ò di perſone cominciaſſe*
*Rampognar, borbottar, fremer, percuotere*
*Co i piè la terra, e l'vna à l altra palma.*
*Mentre, che lo veſtimmo, commandaua*
*Voleua, e poi negaua ſmemorato:*
*E di molte parole, ch'egli fiſo*
*Quinci, e quindi formaua, il nome ſolo*
*Del figlio vdimmo chiaro, che ſouente*
*Tra'l mormorar di mille,*
*E gemiti, e ſinghiozzi,*
*Quaſi tuono improuiſo c'intronaua*
*Di pietate, e d'horror gli orecchi, e'l petto.*
*Leſſe, e rileſſe, e contemplò vna lettra,*
*Cred'io d'Arſace, e quaſi ſcoſſo ſempre*
*Da nouello furor imperuerſando,*

*Qual'hora*

*Qual'hora la spiegaua, ò la leggeua*
*Terribile, & irato al Ciel riuoltosi,*
*L'addolorato Prencipe scorgeuasi*
*Hauer la terra à sdegno, e'l Cielo in odio.*
*Ma poscia al comparir de' consiglieri*
*Quasi frenando l'impeto, e'l dolore*
*Ne la sua Maestà riccossi tosto;*
*E con afflitto sì, ma moderato*
*Sembiante li raccolse, & à l'vsata*
*Stanza se ne passò con loro, doue*
*Ancora mi cred'io, che stian rinchiusi.*
*Ma separianci Adrasto*
*Per non insospettir, chi ci vedesse*
*In questa occasione*
*Con tanto affetto à ragionar insieme.*

*Adr.* *Ei sarà se non bene*
*Et ecco il Presidente*
*Che di costà sen viene*

*Cl.* *Sì veramente, & il consiglio deue*
*Esser vscito à punto: Adrasto à Dio.*

# SCENA SECONDA.

## Anacarso. Elena.

*Ana.* A GRAN pena io mi sono hora sottratto,
Com'hai potuto accorgerti, da gli occhi
D'Antiloco, e de gli altri Consiglieri:
Mentre co'l Segretario ei si trattiene
Negotiando, e commettendo lettere,
Spero, c'hauerò pur tanto di tempo,
Che potrò dirti quello, che s'è fatto,
Questa mane in consiglio,
Perche ad Ersilia tu'l ridica poi.

*Elen.* Per questo io uenni ad aspettarti quiui:
E credi pur, ch'ella m'attende, e smania
Di saper qualche cosa.

*Anac.* Hor sappi, che à gli amici, e collegati
Hoggi si spediran lettere, e messi,
E si darà lor conto di quest'atto
Inhumano d'Arsace, e inuittarannosi
A prender nosco prontamente l'armi,

Per-

Per uendicar non solo quest'a ingiuria,
Ma per impedir lui, che con l'abbattere
Quest'a potenza nostra, spera farsi
De i popoli uicini facilmente
E Signore, e tiranno. Il nostro essercito
In tanto ragunar farassi, e noui
Soldati apprestéremo, e da più parti
Il nemico assalir dourassi il quale
Armato sì, ma di gente raccolta
Qualunque ella si fosse per far numero,
Credendo hauerci scompigliati tutti
Con questo fiero inaspettato auuiso,
Pensarà, che noi supplici dobbiamo,
E tributari per la pace à lui
Riccorrer, quando à sanguinosa guerra
Sentirà disfidarsi, e circondato
Da genti veterane, e da nemici
Non creduti ò stimati, e l'alma e'l sangue
Conuerragli uersare, e non mercede
Conceder il ladron, ò pace à noi.
E perche tutta la speranza, e l'esito
De la uittoria al fin depende da la
Prestezza, noi si spingeremo primi
Con l'essercito nostro à molestarlo,
Accioche gli altri in questo mezo possano
Mettersi in punto, & improuisi forse
Soprauenirgli a l'hor, che noi l'hauremo
Quasi affamato lupo con la preda
Ricente ancor, che rinseluato s'habbia,
A la campagna tratto, e senza posa
Assalito, incalzato, e risospinto
Hoggi poscia nel Tempo al popol tutto

*Antiloco di questo tradimento,*
*Mesto quanto potrà rappresentarsi,*
*Et irato la debita uendetta*
*Ricercarà, & in un tempo istesso*
*Farà giurarsi fedeltà di nuouo.*
*Si che con questa afflittion presente*
*Con la pietà, e con l'obligo d'ogn'uno*
*Procurarà d'assicurarsi in tanto.*
*Di que' dubbi, che in simili occorrenze*
*La giusta gelosia, di chi gouerna*
*Ne i popoli preuede, & argomenta:*
*E in quanto à i prigionier si è stabilito,*
*Che per hora non muoiano, e tra gli altri.*
*Questo è stato parer proprio d'Antiloco.*

*Ele. Anacarso, già sai, che con la morte*
*Di costoro puote hoggi consolarsi*
*Ersilia solamente, e che impuntata*
*S'è di maniera in questa opinione,*
*Che quando pur non sia compiaciuta,*
*S'essi uiuono, certo ella s'ancide.*
*Et perciò ti auuertij, e ti pregai*
*Per nome suo pria, che al consiglio andasti.*
*Accioche prouedesti in qualche modo,*
*Mentre, che l'ira in questo primo moto*
*Ancora ferue, & è inclinata al sangue,*
*Che se ne fosse la sentenza fatta;*
*Ma poi, che viuer deuono, e ch'ogn'altra*
*Prouision per consolar Ersilia*
*Poco ò nulla ci serue; io non sò come*
*Ritornarle dauanti, ò con quai modi*
*Potrò giamai, che non sian vani tutti,*
*Iscusar appo lei questo decreto.*

*Anac.*

*Anac.* Ricordai quanto seppi, e m'ingegnai
Elena mia, di persuader la morte
Di costor quanto più potei; ma solo
Alfin tra tanti ha bisognato, ch'io
Cedi, e per riuerenza spetialmente
Del Prencipe, il qual forse sopra ogn'altro
Per hora la lor morte abhorre, e nega.
Ma se pur ferma Ersilia in questo stassi
Di voler, ch'essi muoiano, col Prencipe
Ne fauelli una volta da se sola;
Che forse più ne la lingua di lei
Mossa da sdegno, da pietà, da impero
Potran certe ragion, che ne la mia,
Doue fredda humiltà, tepido ardire
Dettano le parole, & i consigli.
Io debbo à Ersilia l'opera, e la uita,
Perche qual'io mi son, sono per lei;
Ma il non poter doue il voler è pronto
In un buon seruitor non è peccato.
L'hò seruita, e tu'l sai: e forse, ch'io
Più seruita l'harei co'l non seruirla.
S'ella meno gelosa del marito
O più pietosa del figliuolo hauesse
La sua andata contesa;
E non hauesse commandato, ch'io
La consigliassi, adesso non si haurebbe
A ricercar la morte
Di costor per vendetta del figliuolo.
Perche se ben Antiloco inclinaua
A quest'andata, e che già tanto hauesse
Di sicurtà, che confidar poteua;
Tuttauia quando Ersilia pertinace

*Ricusata l'hauesse, ei non vi andaua.*
*Ele. La ferita e già data, e nulla serue*
*Il modo hora pensar de la diffesa;*
*Rimediar bisogna, e ristorare*
*Le parti offese, e seguane, che uuole.*
*I Prencipi fan legge a i seruitori*
*De i lor voleri, & obedir bisogna,*
*E che à l'auttorità ceda l'arbitrio*
*Del giusto, e de l'honesto.*
*Ersilia già conosce l'error suo,*
*Ma con la morte di costoro crede*
*Di poter ammendarlo,*
*E co'l lor sangue spera*
*Lauar la conscienza,*
*E spenger quell'ardor, quel cieco tarlo*
*Di gelosia, che non crede innocenza;*
*Ma inquieta à se medesma increscе,*
*E sol di colpe altrui si nutre; e cresce.*
*Anac. S'ella (come ti hò detto) co la propria*
*Fauella non ottien questo dal Prencipe,*
*Io non saprei più far di quel c'hò fatto;*
*Venga, preghi, minacci, pianga, e gridi*
*Con ragion, con disdegno, e con querele,*
*Poiche à lei tutto lice;*
*Che la pietate, il debito, e l'amore,*
*La tema, e la vendetta:*
*Forse in lui cangiaran voglia, e pensiero;*
*Et io potrò con quei ricordi poi,*
*Che saprà ministrarmi*
*L'obligo del seruir fatto ragione,*
*Quasi à crescente fiamma*
*Aggionger facilmente esca, e fomento;*

*Et ecco, che gia'l Prencipe se'n viene:*
*Vattene adunque, e così la consiglia,*
*Che qui lo tratterò fin, ch' ella venga.*
**Ele.** *Hor vado, e sforzarommi di condurlo.*

# SCENA TERZA.

## Antiloco. Anacarso.

*Ant.* HAVEVO à punto commandato adesso,
*Che tu fosti chiamato; Perche in questo*
*Grauissimo accidente di mio figlio*
*Senza di tè Anacarso al buio; e solo*
*Caduto viator son'io, che senza*
*Guida, e sostegno brancolando tenta*
*Aitarsi, e ricade, & à la prima*
*Percossa vn'altra aggiunge, & via più sẽpre*
*Accresce à gli error suoi danno, e periglio.*

*Ana. A te veniuo anch'io, Signor sapendo,*
*Che questa acerba passion'ardente,*
*Qual facella agitata mentre in tante*
*Prouisioni, & ordini t'aggiri*
*Con lo sdegno, e con l'ira, auampa, e cresce.*
*E perche quel dolor, che dentro al core*
*Violente Virtù d'obligo Regio*
*Spesso rinchiude, per mostrar'a gli altri*
*Nel simulato aspetto vn sentimento*

Di-

*Diuerso assai da quel,che'l petto serba;*
*Se non esala la rinchiusa fiamma,*
*Fà l'incendio maggior,doppia la pena;*
*Veniuo dico,perche quell'honore,*
*Di che spesso mi degni in farmi parte*
*De'più segreti tuoi graui concetti,*
*Fosse à me de la tua benignitade*
*L'vsato segno, e à te seruisse insieme*
*A disfogar'il core*

*An. Io sento tanti*
*Assalirmi pensier in questo caso;*
*Che la stessa ragion confusa cede.*
*Penso a le colpe altrui:sento il mio danno;*
*E condanno me stesso accusando altri;*
*Ne la perfidia altrui la mia follia*
*Veggo infelice;e se pur tento il duolo*
*Presente consolar con le future*
*Speranze de la guerra,ahi,che deluso*
*Da la pace,da gli huomini,e dai Dei*
*Cotanto mi sconfido del futuro,*
*Che uorrei co'l presente*
*Danno,e ludibrio mio*
*La vita terminare,e le speranze:.*
*O troppo ben'orditi iniqui inganni,*
*Che vi coprir,vi ageuolar maluagia*
*Mendace verità di fede infida;*
*Còn che mentite larue*
*Insidiosi a l'intelletto il lume*
*Furaste;à la ragione il suo consiglio,*
*Et à padre dolente vnico figlio?*
*Ahi Arsace crudel pur m'ingannasti;*
*E'l Ciel lo sà,lo vede,e lo comporta,*

Che pur ingiustamente anco ti opre:
Io san' gli huomini, à i quai barbaro hai da.
Di concordia, e di pace inditij, e segni. (10
Perfido le tue lettere, i mandati:
Saran pur testimoni sempiterni
Di questa tradigion, di questo inganno.
Ma poiche nel cospetto,
De gli huomini, del Cielo, e di te stesso
Di cotanta impietà non ti vergogni,
Bisogna dir, che consolato godi
D'esser vn traditor creduto in terra.
Tu m'hai inuolato il figlio,
Anzi l'alma, de l'alma:
Da questo sen con vn mentito zelo
Di santa fè, l'altr'alma anchor ti resta:
Trarmi dal petto, e satiarti ingorda,
Ne le viscere mie fiera maligna,
Ma se l'insidie tue scoperte sono,
Con frodi no'l farai: e se con l'armi
Io t'hò già vinto, hor, che più giusta causa,
E le medesme vincitrici squadre
Pugnaranno per me, voglio sperare,
Che lordo, gonfio, e lacerato busto,
Strascinato, deriso, e sanguinoso;
O tra funi, e catene essempio viuo,
Di rotta fè, di violata pace.
Tu venga infame à render finalmente:
Con le miserie tue lieta Corinto.

Ana. Signor, l'offesa in noi concita l'ira.
E l'ira ci dispone à la vendetta
Incrudelendo l'animo, & i sensi
Con morti, con incendi, e con rouine.

A le:

*Alle offese, & à l'ira de' priuati*
*Son preposte le leggi per frenare*
*Quell'impeto commune, e quel furore,*
*Che in breue le Città gl'Imperi, e i Regni*
*A la destruttione à l'esterminio*
*Quasi fiamma agitata;*
*Che arda stridendo i boschi, e le campagne,*
*Trarrebbe facilmente; se non fosse*
*Moderato, impedito, e ritenuto.*
*Così prouede la giustitia al reo*
*Di condegno castigo;*
*Talche l'offeso la vendetta vede*
*Del suo nemico, e si raffredda in lui*
*L'ardor de l'ira, e se ne forma à gli altri*
*Essempio di terror, d'obedienza;*
*Si che ne quegli offender impunito*
*Sà di poter anco fuggendo altroue:*
*Nè questi di sfogar lo sdegno ardisce*
*A suo capriccio: ma pendendo tutti*
*Da le leggi, e dal giudice sourano:*
*O per timore de la pena ouero*
*Per una assuefatta riuerenza,*
*Viuono i Regni, e le Cittadi vnite*
*Ma i Prencipi, che son sopra le leggi,*
*Han la ragion per giudice, e per legge:*
*E però da l'arbitrio lor depende*
*L'offender senza accusa, e'l vendicarsi*
*Senza riguardo; perche eglino sempre*
*O vogliono potere, o pon volere:*
*Così l'auttorità, e la forza fanno,*
*Che i Prencipi co i sudditi, e co i pari*
*Souente chiamaran le ingiurie, e l'onte*

*Atti*

Atti leciti, e giusti.
Soffre il soggetto, e cede à la fortuna.
Ma il Prencipe, ò dissimula l'offesa,
Quando non è potente, e'l tempo attende
Per vendicarsi poi.
O se puote, e che'l tempo lo comporti,
Incontinente al ferro, al foco volto
De i danni, e de gli oltraggi,
Marte Giudice vuol, vindici l'armi:
E così il dispiacere dell'offesa
Cessa, co'l prepararsi à la vendetta;
E diuiene il dolor'ira, e furore.
Tu sei da Arsace offeso ingiustamente
Quanto più si potea. Hor egli è vero.
Ma poiche tante forze, e proprie, e d'altri;
E che si son già tanti ordini dati,
Che ben presto potrai far, che ei si penta
Mal grado suo di questa profanata
Fede, e di questo scelerato ardire;
Quiui ti ferma, e quiui il tuo ramarco
Cangia in ferocitate, & in disdegno;
E fà forza à la forza; e schermo al duolo;
Perche al fin la mestitia, & il dolore
Auuiliscono l'huomo, e fanno il Prencipe
Poco curar da i sudditi; ma l'ira
Quasi Cielo, che folgori, ò baleni
Lo fà temere, & osseruar da ogn'vno.
Ei t'hà ingannato, e ti hà furato il figlio.
E tu senza ingannarlo
Lo stato, e l'alma, di leuargli credi.
Con bugiardo negotio
Di simulata pace, ei ti hà tradito:

*Con aperta disfida*
*Di sanguinosa guerra tu assaliro,*
*Dissiparlo, confender'o, cacciarlo*
*Da lo stato, e dal Mondo*
*Pensa, prouedi, ardisci, e ti rincora.*
*E quiui Signor mio ti occupa tutto,*
*T'inferuora, ti accendi, e ti sottraggi*
*Con questi di giusta ira alti pensieri*
*A questo molle, effeminato affetto;*
*Che troppo indegnamente*
*(Perdonami Signore)*
*T'infesta, t'ange, ti trauia, t'affligge.*

*An.* Ricordati Anacarso, ch'io son Padre,
*E che non puote il Prencipato farmi*
*Padre pietoso men, che altri si sia:*
*Ah che à l'amor de' figli*
*Cedon tutti gli affetti;*
*Ne può prudenza humana*
*O contenere, ò regolar ne' Padri*
*L'allegrezza, ò'l dolor ne gli accidenti*
*De' figli. Ma chi sono*
*Costor, che vengon di costà?*

*Ana.* Signore
*Parmi la Principessa nostra.*

*Ant.* E dessa.
*Ma tu non ti partire,*
*Che ambidua di conforto haurem bisogno.*

SCE-

# SCENA QVARTA.

## Ersilia. Antiloco. Anacarso.

*Ers.* CARO Antiloco mio,
*Poiche non sei più padre,*
*Non vorrai contentarti*
*Di nõ esser' ancora più marito?*
*Ant.* *Ah dolce Ersilia mia,*
*Come con doppia piaga hora m'ancidi:*
*Forse, chi'l figlio m'hà leuato cerca.*
*Togliermi anco la moglie?*
*Ers.* *Priuarti de la moglie hoggi vedrai;*
*Chi ti priuò del figlio:*
*E forse il figlio in breue*
*S'ei viue, che no'l sò (Madre infelice)*
*Racquistar tu potrai Prencipe armato;*
*Ma la moglie meschina*
*Ricourar non potrai confuso amante.*
*Ant.* *Deh non più tormentarmi (anima mia)*
*Chi rubbar mi ti vuò? come? che auuisi.*
*Hora son questi? hoime forse sicuri.*

*Non.*

*Non siamo in queste stanze?*
*Qualche nouella in sidia s'è scoperta?*
*Ers.* Le frodi son le isteſſe; i traditori
Sono i medeſmi, e uiuono contenti
Tua mercede, e viuranno;
Et io morrò dolente
Orba del figlio, e priua
Del marito, e di uita
Da una uil petulante concubina.
*Anac.* Signor la Principeſſa
De i prigioneri parla,
Sopra questi ti ferma, e le ragiona.
*Ant.* Erſilia mia, ſe questi prigionieri,
Ch'io per giuſtitia ancora non intendo,
Che debbano morir, ſon forſe quelli,
Che t'inſidian la uita;
Come par, che tu accenni,
Apertamente me lo dici, ch'io
Ben presto tal farò ſtraccio di loro,
Che à preſenti, & à poſteri ſaranno
Di terror, e d'horror eſſempio eterno.
*Erſil.* Se non denno morire
Per la perfidia uſata,
Qual ſia colpa poſſente
Hoggi à condurli à morte?
*Ant.* Quand'io ſapeſſi certo,
Che foſſero colpeuoli di queſto,
Al ſicuro morriano; e quando contra
Di te haueſſero oſato, ò moſſo cenno,
Vorrei con queste mani
Trar lor del petto il temerario core.
*Erſil.* E che certezza hai tu, che non ſian ſtati
Miniſtri,

Ricusata l'hauesse, ei non vi andaua.

Ele. La ferita è già data, e nulla serue
Il modo hora pensar de la diffesa;
Rimediar bisogna, e ristorare
Le parti offese, e seguane, che uuole.
I Prencipi fan legge a i seruitori
De i lor voleri, & obedir bisogna,
E che à l'auttorità ceda l'arbitrio
Del giusto, e de l'honesto..
Ersilia già conosce l'error suo,
Ma con la morte di costoro crede
Di poter ammendarlo,
E co'l lor sangue spera
Lauar la conscienza,.
E spenger quell'ardor, quel cieco tarlo
Di gelosia, che non crede innocenza;
Ma inquieta à se medesma increscé,
E sol di colpe altrui si nutre; e cresce.

Anac. S'ella (come ti hò detto) co la propria
Fauella non ottien questo dal Prencipe,.
Io non saprei più far di quel c'hò fatto;
Venga, preghi, minacci, pianga, e gridi
Con ragion, con disdegno, e con querele,.
Poiche à lei tutto lice;
Che la pietate, il debito, e l'amore,.
La tema, e la vendetta:
Forse in lui cangiaran voglia, e pensiero;
Et io potrò con quei ricordi poi,,
Che saprà ministrarmi
L'obligo del seruir fatto ragione,.
Quasi à crescente fiamma
Aggionger facilmente esca, e fomento;

Et

*Et ecco, che gia' l Prencipe se'n viene:*
*Vattene adunque, e così la consiglia,*
*Che qui lo tratterò sin, ch' ella venga.*
*Ele. Hor vado, e sforzarommi di condurlo.*

# S C E N A
## T E R Z A.

## Antiloco. Anacarſo.

*Ant.* HAVEVO à punto commandato adeſſo,
*Che tu foſti chiamato; Perche in queſto*
*Grauiſſimo accidente di mio figlio*
*Senza di tè Anacarſo al buio; e ſolo*
*Caduto viator ſon'io, che ſenza*
*Guida, e ſoſtegno brancolando tenta*
*Aitarſi, e ricade, & à la prima*
*Percoſſa vn'altra aggiunge, & via più sẽpre*
*Accreſce à gli error ſuoi danno, e periglio.*

*Ana. A te veniuo anch'io, Signor ſapendo,*
*Che queſta acerba paſſion'ardente,*
*Qual facella agitata mentre in tante*
*Prouiſioni, & ordini t'aggiri*
*Con lo ſdegno, e con l'ira, auampa, e creſce.*
*E perche quel dolor, che dentro al core*
*Violente Virtù d'obligo Regio*
*Speſſo rinchiude, per moſtrar'a gli altri*
*Nel ſimulato aſpetto vn ſentimento*

Di-

*Diuerso assai da quel, che'l petto serba;*
*Se non esala la rinchiusa fiamma,*
*Fà l'incendio maggior, doppia la pena:*
*Veniuo dico, perche quell'honore,*
*Di che spesso mi degni in farmi parte*
*De' più segreti tuoi graui concetti,*
*Fosse à me de la tua benignitade*
*L'vsato segno, e à te seruisse insieme*
*A disfogar'il core*
*An. Io sento tanti*
*Assalirmi pensier in questo caso,*
*Che la stessa ragion confusa cede.*
*Penso a le colpe altrui: sento il mio danno;*
*E condanno me stesso accusando altri;*
*Ne la perfidia altrui la mia follia*
*Veggo infelice; e se pur tento il duolo*
*Presente consolar con le future*
*Speranze de la guerra, ahi, che deluso*
*Da la pace, da gli huomini, e dai Dei;*
*Cotanto mi sconfido del futuro,*
*Che uorrei co'l presente*
*Danno, e ludibrio mio*
*La vita terminare, e le speranze:*
*O troppo ben'orditi iniqui inganni,*
*Che vi coprir, vi ageuolar maluagia*
*Mendace verità di fede infida,*
*Con che mentite larue*
*Insidiosi a l'intelletto il lume*
*Furaste; à la ragione il suo consiglio,*
*Et à padre dolente unico figlio?*
*Ahi Arsace crudel pur m'ingannasti;*
*E'l Ciel lo sà, lo vede, e lo comporta,*

Che pur ingiustamente anco ti opre:
Tuo san' gli huomini, à i quai barbaro hai da-
Di concordia, e di pace inditij, e segni. (to
Perfido le tue lettere, i mandati:
Saran' pur testimoni sempiterni
Di questa tradigion, di questo inganno.
Ma poiche nel cospetto,
De gli huomini, del Cielo, e di te stesso
Di cotanta impietà non ti vergogni,
Bisogna dir, che consolato godi
D'esser vn traditor creduto in terra.
Tu m'hai inuolato il figlio,
Anzi l'alma, de l'alma:
Da questo sen con vn mentito zelo
Di santa fè, l'altr'alma anchor ti resta:
Trarmi dal petto, e satiarti ingorda.
Ne le viscere mie fiera maligna,
Ma se l'insidie tue scoperte sono,
Con frodi no'l farai: e se con l'armi
Io t'hò già vinto, hor, che più giusta causa,
E le medesme vincitrici squadre
Pugnaranno per me, voglio sperare,
Che lordo gonfiò, e lacerato busto,
Strascinato, deriso, e sanguinoso;
O tra funi, e catene essempio viuo,
Di rotta fè, di violata pace.
Tu venga infame à render finalmente:
Con le miserie tue lieta Corinto.
Ana. Signor, l'offesa in noi concita l'ira.
E l'ira ci dispone à la vendetta
Incrudelendo l'animo, & i sensi
Con morti, con incendi, e con rouine.

A le:

*A le offese, & à l'ira de' priuati*
*Son preposte le leggi per frenare*
*Quell'impeto commune, e quel furore,*
*Che in breue le Città gl'Imperi, e i Regni*
*A la destruttione à l'esterminio*
*Quasi fiamma agitata,*
*Che arda stridendo i boschi, e le campagne,*
*Trarrebbe facilmente, se non fosse*
*Moderato, impedito, e ritenuto.*
*Così prouede la giustitia al reo,*
*Di condegno castigo;*
*Talche l'offeso la vendetta vede*
*Del suo nemico, e si raffredda in lui*
*L'ardor de l'ira; e se ne forma à gli altri*
*Essempio di terror, d'obedienza;*
*Si che ne quegli offender impunito*
*Sà di poter' anco fuggendo altroue:*
*Nè questi di sfogar lo sdegno ardisce:*
*A suo capriccio: ma pendendo tutti*
*Da le leggi, e dal giudice sourano:*
*O per timore de la pena ouero*
*Per una assuefatta riuerenza,*
*Viuono i Regni, e le Cittadi vnite*
*Ma i Prencipi, che son sopra le leggi,*
*Han la ragion per giudice, e per legge:*
*E però da l'arbitrio lor depende*
*L'offender senza accusa, e'l vendicarsi:*
*Senza riguardo; perche eglino sempre*
*O vogliono potere, o pon' volere:*
*Così l'auttorità, e la forza fanno,*
*Che i Prencipi co i sudditi, e co i pari*
*Souente chiamaran le ingiurie, e l'onte*

*Atti*

*Atti leciti, e giusti.*
*Soffre il soggetto, e cede à la fortuna.*
*Ma il Prencipe, ò dissimula l'offesa,*
*Quando non è potente, e'l tempo attende*
*Per vendicarsi poi.*
*O se puote, e che'l tempo lo comporti,*
*Incontinente al ferro, al foco volto*
*De i danni, e de gli oltraggi,*
*Marte Giudice vuol, vindici l'armi:*
*E così il dispiacere dell'offesa*
*Cessa, co'l prepararsi à la vendetta;*
*E diuiene il dolor'ira, e furore.*
*Tu sei da Arsace offeso ingiustamente*
*Quanto più si potea. Hor egli è vero.*
*Ma poiche tante forze, e proprie, e d'altri;*
*E che si son già tanti ordini dati,*
*Che ben presto potrai far, che ei si penta*
*Mal grado suo di questa profanata*
*Fede, e di questo scelerato ardire;*
*Quiui ti ferma, e quiui il tuo ramarco*
*Cangia in ferocitate, & in disdegno;*
*E fà forza à la forza; e schermo al duolo;*
*Perche al fin la mestitia, & il dolore*
*Auuiliscono l'huomo, e fanno il Prencipe*
*Poco curar da i sudditi; ma l'Ira*
*Quasi Cielo, che folgori, ò baleni*
*Lo fà temere, & osseruar da ogn'vno.*
*Ei t'hà ingannato, e ti hà furato il figlio.*
*E tu senza ingannarlo*
*Lo stato, e l'alma, di leuargli credi.*
*Con bugiardo negotio*
*Di simulata pace, ei ti hà tradito:*

Con aperta disfida
Di sanguinosa guerra tu assaliro,
Dissiparlo, confonder'o, cacciarlo
Da lo stato, e dal Mondo
Pensa, prouedi, ardisci, e ti rincora.
E quiui Signor mio ti occupa tutto,
T'inferuora, ti accendi, e ti sottraggi
Con questi di giusta ira alti pensieri
A questo molle, effeminato affetto;
Che troppo indegnamente
(Perdonami Signore)
T'infesta, t'ange, ti trauia, t'affligge.

*An.* Ricordati Anacarso, ch'io son Padre,
E che non puote il Prencipato farmi
Padre pietoso men, che altri si sia:
Ah che à l'amor de'figli
Cedon tutti gli affetti;
Ne può prudenza humana
O contenere, ò regolar ne' Padri
L'allegrezza, ò'l dolor ne gli accidenti
De'figli. Ma chi sono
Costor, che vengon di costà?

*Ana.* Signore
Parmi la Principessa nostra,

*Ant.* E dessa.
Ma tu non ti partire,
Che ambidua di conforto haurem bisogno.

SCE-

# SCENA QVARTA.

## Ersilia. Antiloco. Anacarso.

*Ers.* CARO *Antiloco mio,*
*Poiche non sei più padre,*
*Non vorrai contentarti*
*Di nõ esser' ancora più marito?*
*Ant.* *Ah dolce Ersilia mia,*
*Come con doppia piaga hora m'ancidi:*
*Forse, chi'l figlio m'hà leuato cerca.*
*Togliermi anco la moglie?*
*Ers. Priuarti de la moglie hoggi vedrai,*
*Chi ti priuò del figlio:*
*E forse il figlio in breue*
*S'ei viue, che no'l sò (Madre infelice)*
*Racquistar tu potrai Prencipe armato;*
*Ma la moglie meschina*
*Ricourar non potrai confuso amante.*
*Ant. Deh non più tormentarmi (anima mia)*
*Chi rubbar mi ti vuò? come? che auuisi.*
*Hora son questi? hoime forse sicuri.*

*Non.*

*Non siamo in queste stanze?*
*Qualche nouella in sidia s'è scoperta?*
*Ers.Le frodi son le istesse; i traditori*
*Sono i medesmi, e uiuono contenti*
*Tua mercede, e viuranno;*
*Et io morrò dolente*
*Orba del figlio, e priua*
*Del marito, e di uita*
*Da una uil petulante concubina.*
*Anac.Signor la Principessa.*
*De i prigioneri parla,*
*Sopra questi ti ferma, e le ragiona*
*Ant.Ersilia mia, se questi prigionieri,*
*Ch'io per giustitia ancora non intendo,*
*Che debbano morir, son forse quelli,*
*Che t'insidian la uita,*
*Come par; che tu accenni,*
*Apertamente me lo dici, ch'io*
*Ben presto tal farò straccio di loro,*
*Che à presenti, & à posteri saranno*
*Di terror, e d'horror essempio eterno.*
*Ersil.Se non denno morire*
*Per la perfidia usata,*
*Qual sia colpa possente*
*Hoggi à condurli à morte?*
*Ant.Quand'io sapessi certo,*
*Che fossero colpeuoli di questo,*
*Al sicuro morriano; e quando contra*
*Di te hauessero osato, ò mosso cenno,*
*Vorrei con queste mani*
*Trar lor del petto il temerario core*
*Ersil.E che certezza hai tu, che non sian stati*
*Ministri,*

*Ministri, e consapeuoli di tutta*
*Questa sceleratezza?*
*Ant.* *Molti segni n'hò io, ma sopra tutti,*
*Che hier sopra la uita sua Nicarco*
*Accettò prontamente la vendetta,*
*D'ogni inganno d'Arsace in questa gita*
*Di nostro figlio al campo.*
*Oltre, ch'io sò, che chi uuol ingannare*
*Il Prencipe, ingannar suole i ministri.*
*Er.* *Soglion color ancor più facilmente*
*Ingannar, che saranno giudicati*
*Non poter ingannare.*
*Ma sia come tu dici: intanto noi*
*Haurem perduto il figlio;*
*Restarem con lo Stato senza herede*
*Dileggiati, scherniti, assassinati;*
*E comunque si sia non prenderemo*
*De i nemici hoggimai qualche vendetta?*
*Ouero patirem, dato, che possa*
*Essere, che costor non habbian parte*
*Ne la frode, che viuano appo noi;*
*Et informati, come sono à pieno*
*Di mille cose, accorti, e rissoluti*
*Ci ordiscan nuoue trame, e nuoui inganni:*
*Mal salute sperar puote quel corpo,*
*Che pestifero humor nutre in se stesso.*
*Ant.* *Vna custodia diligente basta*
*Ogni dubbio annullare, ogni sospetto;*
*Ne deuesi con atto d'ingiustitia*
*Le brame satollar de la vendetta.*
*Ersi.* *Ingiustitia non è l'assicurarsi*
*Di color, che ci possono tradire:*

*Ant.*

*Ant.* Non è sola la Morte
Mezo, per assidarci
Dei tradimenti, e de le insidie occulte.
*Ers.* Anzi la morte, è quella,
Che souente, conferma
A lo stato il Signore,
Et al Signor la vita.
*Ant.* La vita dei Tiranni, con la mano
Si suole assicurar' Ersilia mia,
Ma dei Prencipi saui la clemenza,
E la giustitia, son decoro, e vita.
*Ers.* Costor dunque viuranno?
*Ant.* Mentre, ch'altro
Non s'habbia contra lor, viuranno certo;
E spetialmente accioche di costoro
La morte cosi subita, non fosse
Occasion d'incrudelire Arsace
Contro al nostro Clearco.
*Ers.* Ah, che Clearco nostro, è già perduto;
Ne può bastar la vita di costoro
A rendercelo hormai; perche'l nemico
A questo stato aspira
Co'l ritenerlo seco.
Ne si può creder mai, ch'egli più curi
La uita alfin di dui serui prigioni,
Che de l'Imperio nostro
Vn certissimo acquisto.
Hor viuan dunque: e viuano contenti,
Poiche tanta pietate
A la lor'impietà ritrouan' hoggi;
Ch'io ne morrò, per loro
E cosi vero sia (come diceuo)

Che

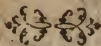
*Che non ſarai più padre, ne marito.*
*Ant. Ah, che parole ſon queſte cor mio?*
*Erſ. Si ch'io voglio morire;*
*E morrò perche debbo,*
*E morrò, perche vuoi.*
*Debbo, perche nemica*
*Di me ſteſſa, del figlio, e de' tuoi amori,*
*Temendo, che Nicarco andaſſe al campo,*
*E Arpalice reſtaſſe in tuo potere:*
*Quella, che tu tant'ami, e tant'honori;*
*Quella, che tanto celebri, & eſtolli:*
*Quella, à chi per oſtaggio poco dianzi*
*Me conſignaſti ingrato:*
*Quella, che pur hierſera,*
*E cenando, e danzando*
*Cotanto vezzeggiaſti,*
*Io uolſi, e procurai, che'l proprio figlio*
*A me la geloſia, à te il contento*
*Impediſſe (ah follia) & egli foſſe*
*De i lupi à punto preueduti in ſogno*
*Hoime, preda innocente.*
*Ond'è ben dritto, ch'io*
*La mia vita non curi,*
*Se'l figlio non curai:*
*Perche ſe i figli ſono*
*Datici da natura*
*Per conſeruar la noſtra uita in loro,*
*Chi da i ſuoi proprij figli ſi diuide,*
*Se medeſimo ancide.*
*Morrò medeſmamente, perche vuoi*
*Vago di nuouo amor, ſatio del mio,*
*Serbar la vita altrui con la mia morte;*
*Per-*

*Perche aspirando ad altra moglie hormai*
*Del perduto figliuol poco ti cale,*
*Credendo nuoua prole, e pur, è vero,*
*Di più gradite nozze.*
*Hor Antiloco mio, non più mio,*
*Poscia che mi ti fura*
*Di più pregiato amor nuouo disio,*
*Godi anco questo estremo,*
*E doloroso segno*
*De l'amor mio, che perche possi amante*
*Libero hormai la tua bella guerriera*
*Sposa e madre veder', io vò morire*
*E lasciarti gioire.*
*E quel letto, che casto, e immaculato*
*Con rigore amoroso*
*Di pudicitia in uitta*
*T'hò conseruato per tant'anni illeso,*
*Hor ti cedo, ma pria sarà feretro*
*Di questo sfortunato*
*Cadauero viuente.*
*Che senza figlio (lassa)*
*Senz'amor di marito*
*Altr'anima non haue, che lo sdegno,*
*Co'l quale amaramente spira, e langue.*
*Ma tosto versarallo anco co'l sangue.*
*Hor restane contento,*
*Che lieta moro, anch'io nel mio tormento:*
*E ti lascio in arbitrio à le tue voglie*
*Crudel, senza figliuolo, e senza moglie.*
*Ant. Io Arpalice d'amante?*
*Io noua sposa, e noua prole attendo?*
*Ahi d'empia gelosia fieri sospetti:*

*Ahi*

Ahi d'amor odiose ombre fallaci;
Di che lieue cagion, che graue danno.
Hò perduto il figliuolo, & hor la moglie
Perder debbo, e l'honore?
Ah non sia vero mai. Questa radice
Velenosa hoggimai strepasi affatto:
Ne i perigli di morte il sangue gioua
A tempo tratto; e le ferite, e'l foco
Soglion piaga sanar putrida, e ria.
Anac. Signor, e giusta, e necessaria parmi
La morte di costoro:
Giusta, per vendicarsi del figliuolo,
Che comunque si sia vendetta chiede:
Nè dobbiamo sperar di ricourarlo
Al fin, con dui prigion: ma con la strage,
E l'esterminio, de' nemici nostri:
Necessaria, perche la Principessa
Possa restare in vita,
Che ben vedi (Signore)
Qual ragione la guidi, e qual furore;
Et in vn tempo istesso
Si preserua il tuo nome
Da una nota, d'infamia
Facile assai da persuadersi à ogn'vno;
Che l'amor di costei,
La prudenza, e l'ardir t'habbia interdetto.
Hor muoian dunque, e sia
La morte à loro in quanto al Mondo pena
De i delitti creduti: e quanto à noi
Sicurtà de la vita, e de l'honore.
Ant. Hor sia come si vuol, morranno certo,
Andiamo à consolar la Principessa.

# ATTO QVINTO

## SCENA PRIMA.

### Antiloco. Gilippo. Nicarco. Arpalice.

*Ant.* GILIPPO *son pur chiuse*
*Le porte de la Rocca e del cortile?*
*Gil.* *Signor son tutte chiuse, e custodite.*
*Ant.* *Hor fà, ch'ogn'vn se'n vada, e che à l'entrate*
*Siano le guardie compartite, accioche*

Non penetri persona, perch'io voglio
Con costor trattenermi.
E tu quì poscia à la persona mia
Assisterai per quel, che bisognasse.

Gilip. Ogn'vno si ritiri,
Che'l Prencipe vuol quì solo restare;
E voi soldati vi repartirete
Per le scale, e le porte del cortile,
Si che non v'entri, ò penetri persona.

Ant. Nicarco, al fine egli è successo quello
Che'l tuo Signor dcchiara
Per vno de' maggiori
Traditor, c'hoggidì viuano in terra
Il fatto è tal, come dal Caualiero,
Che si trouò presente, inteso haurai,
Et per se stesso ben conosci quale
Vn'atto così perfido ricerchi
Vendetta, & come à te primiero tocchi
Queste colpe espiar del tuo Signore.
Se de l'inganno consapeuol fosti,
Non ti paia'l morir duro castigo;
S'anco ne fosti ignaro, tanto meno
Doler ti puoi di me, quanto, ch'al fine
Tu stesso la sentenza ti formasti,
Quand'hier'à punto fauellando teco
Di questo t'offeristi di morire,
Quando tradito il tuo Signor m'hauesse
Hor morir ti bisogna: e la tua morte,
Come del tuo seruir, de la tua fede
Sarà termine estremo; così fia
Principio ancor de la vendetta mia.
E questa tua guerriera fauorita,

Prin-

Principal forse, & assoluta causa,
Perche tu non andasti al campo; ond'io
Sciocco m'indussi poi
A mandarui mio figlio;
Poiche senza di te viuer non puote;
Saratti nel morir compagna ancora;
Et perche voi possiate
Più contenti morire,
Tra voi v'vcciderete;
Il tempo è adesso; e quest'è'l luogo; e questo
E'l ferro. Hor voi dunque cedete al Cielo,
Che così vuole, & siate certi, ch'io
Esser non posso vosco,
Ouer men rigoroso, ouer più pio.
Insieme come già visse ro vniti
Saranno i vostri corpi sepelliti;
Et io per queste loggie
Mi andarò trattenendo;
Nè quinci partirò, che voi non siate
Morti; E questo vi basti; acciothe poi
Non s'habbia à far maggior stratio di voi.
Nic. Dunque la mia innocenza
Sarà colpa mortale?
E morrò senza colpa
Inescusabil reo di falli altrui?
Ah misero, che'l Ciel volesse almeno,
Che con questa mia morte
Tu senza colpa ne restasti Arsace.
Ma (lasso) che'l tuo errore
Si fà con la mia morte assai maggiore.
Pur morrò volentieri,
Et à me sia'l morire

*Mercede del seruire.*
*Questo sangue così pronto, e innocente*
*Basti l'ira à placare*
*Del Cielo, e de le genti ;*
*E con la vita mia cadane estinto*
*Lo sdegno, e l'armi, à la crudel Corinto.*
*Ma tu vita mia cara,*
*Fida del viuer mio, scorta, e compagna,*
*In che peccasti (ohime) che morir deggi?*
*Io pur ministro al fin del mio Signore,*
*Con tutto, ch'innocente, mi condanna*
*La seruitute in quella stessa pena,*
*Che ponno meritar le colpe sue ;*
*Ma tu, perche volesti viuer meco,*
*Meco ne morirai?*
*Et io, che mille stratij*
*Deurei, per conseruarti in vita,*
*Deurò darti la morte?*
*Ahi, che ben questa fora*
*Colpa mortale, e fiera*
*Degna di mille morti, e mille inferni.*
*E tu Tiranno astuto*
*M'astringi forse à così crudo scempio,*
*Perch'io non possa veramente tanto*
*Vantarmi di morir hoggi innocente?*
*Ma pur morronne, e questa mia innocenza*
*Ancor dal Ciel ne impetrarà vendetta.*
*E tu Arpalice mia,*
*Dolce d'ogni mio ben fonte, e cagione,*
*Non perche lo commandi*
*Dura necessità d'empio Signore ;*
*Non, perch'io non douessi*

*Per*

*Per hauerti ridotta(anima mia)*
*A questo horrendo ineuitabil passo,*
*Me stesso lacerar, priuar di vita;*
*Ma perche in questa estrema*
*Hora del viuer mio ancor'io possa,*
*Quest'atto incomparabile d'Amore*
*Goder(cor mio)tu con quel sangue traggi,*
*Ch'à te visse, e per te visse felice,*
*L'alma da questo petto; e come cara*
*Per te fummi la vita, e questa luce,*
*Fà, che la morte ancor grata mi sia.*
*Tu, che piaghe vitali al cor facesti*
*Con quei celesti tuoi raggi beati,*
*D'un sol colpo mortal anco mi degna*
*De le tue man pietose; e lascia, ch'io*
*Lieto da te mi parti*
*Dolcemente piagato, e viuo, e morto.*
*Tu queste luci vacillanti, e inferme,*
*Mentre, che fisse in te, s'oscureranno,*
*Chiudi cortese: e da queste infelici*
*Labbra gl'estremi spiriti raccogli,*
*Ch'ancor formando il tuo bel nome in esso,*
*Come vissero già, finir vorranno:*
*E per l'età, per la bellezza intanto*
*Tu forse trouarai qualche mercede:*
*E se pur conuerrà morir, son certo,*
*Che non fia d'huopo il ferro,*
*Che nel vedermi al fine*
*Giacer, languido, e muto,*
*Corpo freddo, e spirante in questo suolo,*
*Via più del ferro ucciderätti il duolo.*
*Arp. Ch'io senza te me ne rimanga in vita?*

*Ah Nicarco dolcissimo, io non voglio*
*Poi che'l Ciel non lo vuol, che noi viuiamo*
*Se siam viuuti gloriosi amanti,*
*Ben potremo morir felici ancora;*
*Vò però scongiurarti;*
*Per quanto mai di grato, e di contento*
*Comparti già tra noi benigno Amore,*
*Che'l dolore, el'horror de la mia morte,*
*E quel vano pensiero*
*D'esser tu la cagione del morir mio,*
*Hormai da te discacci, & à più degne*
*Atti del nostro amor, del tuo valore*
*Riuolgi (anima mia) la mente, e'l core.*
*Morir conuiene; e se ben noi moriamo*
*Ingiustamente; Ecco, che'l Ciel pietoso*
*Pur ci soccorre ancor de i suoi fauori:*
*Che mentre crede il fiero*
*Tiranno hauer trouato*
*Ne la morte di noi nuouo tormento,*
*Egli, è spetie di gioia, e di contento.*
*Rammentati, che già poteua pure*
*Di sconosciuta man colpo nemico*
*Ne la mischia passata, e nel conflitto,*
*O ad ambo, ò à l'vn di noi toglier la vita,*
*E semiuiui forse*
*Tra i piedi de' caualli, inutilmente*
*Coraggiosi, & arditi,*
*Nel sangue di mill'altri, sozzi infranti*
*Lacerati, & afflitti esser costretti*
*Crudelmente à versar l'amore, e l'alma:*
*Et hora, che possiamo*
*Non vittime di Marte,*

*Ma tra noi quì morir hostie d'Amore,*
*Vorrem sfuggirlo? ah ingrati*
*De le gratie del Cielo,*
*Che non già per castigo,*
*Ma per condegno premio*
*De' nostri santi amori,*
*Hoggi, concede à noi,*
*Che siam di noi medesmi vccíditori,*
*E che possiam deuoti*
*Esser vittime insieme, e Sacerdoti.*
*Ma perche pure à me, Nicarco mio,*
*Sò, che gratia giamai negar volesti,*
*Quest' vltima, ch'adesso*
*China, e prostrata in terra*
*(Anima mia) ti cheggio,*
*Non mi negar ti supplico (ben mio)*
*Ecco là il ferro ignudo,*
*Ecco scouerta il petto,*
*Quì quì l'immergi hormai, caro ministro*
*E d'amore, e di morte:*
*E l'alma tua medesma*
*Richiama dal mio core.*
*Che ben tu sai Nicarco,*
*Che quando pria s'vnir le nostre labbia*
*Con quei lor primi auuenturosi baci,*
*L'alme stanza mutaro;*
*La mia nel tuo, la tua nel petto mio*
*Passaro ad habitare,*
*E così l'alme amanti*
*Fecersi riamanti:*
*Hor tu chiama la tua, e perche viue*
*Meco sì volontieri,*

*Tu la pungi, e la sforza,*
*Si, che co'l sangue ell'a se n'esca fuore;*
*Che conoscendol poi la mia, che teco*
*Parimente soggiorna,*
*Commossa da pietate, ò da dolore*
*Per riunirsi à lui,*
*Anzi, con l'alma tua per poter giunte*
*Ritornarsene al Cielo,*
*Affrettarà l'uscire;*
*E così facilmente*
*Potremo ambo morire.*

*Ant.* *Ripigliarò'l mio ferro;*
*Poscia, che quì s'annestano concetti.*
*E si rinterzan vezzi, e parolette.*
*Eh, che s'hà da morire.*
*E poi, che per honor vostro maggiore,*
*Forse così volete.,*
*Di mia mano morrete.*

*Arp.* *Ah Signor ferma; ancora queste poche*
*Parole ascolta. Io che prima peccai,*
*Prima castiga ancora;*
*E così fà, che con la morte mia*
*Piu giusta amor la tua giustitia sia.*

*Nic.* *Ah, che dici (cor mio)*
*Dì, che moriam contenti,*
*Perche siamo innocenti.*
*E'tu Signor, poiche di propria mano*
*E vuoi far questa vendetta,*
*O in questo, od in quel petto*
*Hormai ferisci pur, doue ti piace,*
*Che ouunque ferirai,*
*Arpalice, e Nicarco trouerai.*

*Ant.*

*Ant.* Ohime, che segni son questi Gilippo?
E pur son replicati tu non odi?
*Gilip* Signor son segni d'allegrezza certo,
E vengon dal Castello
De la Porta del fiume; che conforme
A l'ordine già dato al Castellano,
Egli, con questi auuisi hora precorre
De l'aspettata pace al certo nuntio.
Ma da i soldati d'alto lo sapremo.
*Ant.* Hor và uolando. E che puote esser questo?
Haurò forse à scusarmi con costoro,
E confessarmi reo
Ne l'innocenza loro?
O colpe auuenturose,
O felice peccato
Di sdegno, di furor, di gelosia
Se la tua pena il pentimento fia;
E se il bramato auuiso,
Che questo petto sospirando agogna,
Spargerammi nel uiso
Honorato rossor lieta uergogna.
*Nic.* S'egli è uero, che'l cor purgato, e mondo
Santi Rettor del Ciel tanto ui piaccia;
E che de i cori fondo
L'occhio uostro immortal penetri, e ueggia;
M'assicuro deuoto à supplicarui,
Che non uogliate, che la uiolenza
Preuaglia ingiustamente
A questa pur à uoi nota innocenza.
*Arp.* Bella madre d'amore
Tu, che de i nostri cor gradisti tanto
Lo scambieuole ardore,

*Che de le tue dolcezze l'alme a pieno*
*Ti compiacesti di colmar souente;*
*Deh col ciglio sereno*
*Adesso parimente*
*Riceui il nostro pianto,*
*E rendi ancora a i loro amor contenti*
*Questi serui innocenti.*

Gil. *Allegrezza Signor, certa allegrezza:*
*Già del Castello la suprema parte*
*Con vn bianco stendardo à l'aria steso,*
*Et aggirato intorno*
*A la Città pace, e letitia addita:*
*E vn Caualier di quei, che se n'andaro*
*Col Prencipe Clearco,*
*Che i ben si riconosce à la diuisa,*
*Correndo à tutta briglia*
*Verso'l palagio nostro*
*Se ne viene, gridando pace pace,*
*Viua Antiloco, viua, e uiua Arsace.*

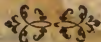
Ant. *O gran Padre del Ciel, che cosa od'io;*
*Vn di voi vada à dirlo à Ersilia mia.*
*E perch'io sento già, che s'auuicina*
*Il rumore, e'l bisbiglio,*
*Custodite le porte, e non lasciate*
*Entrar se non il Caualier à punto.*
*Amici poi, che già sperar mi lice,*
*Che'l Cielo à voi propitio, à me cortese,*
*Quasi da cieco nembo oscura pioggia,*
*Sparga con larga mano hoggi tra noi*
*Tanti de i fauor suoi;*
*Ch'à uoi la uita, à me reso'l figliuolo,*
*Si cangi ogni periglio, ogni mestitia*

In lieta ſicurtà di ferma pace.
Conſolate uoi ſteſſi, & iſcuſate,
Con l'affetto paterno, il giuſto ſdegno,
Che'l triſto auuiſo incontinente acceſe
In queſte afflitte mie uiſcere offeſe.
Già ſentite il rumor; ſentite come
Per l'aria ſuſſurrando hora ne uada
De la bramata pace il caro nome.
Reſpirate, gioite, e meco inſieme
Deponete l'ingiurie, & il dolore;
E concedete à l'alma,
Per farla ben capace
De la publica pace, interna pace.

*Nic.* Io non uò diſputare
Se giuſto, ò ingiuſto foſſe
(Signor) lo ſdegno tuo;
perche l'autoritate de i potenti
Accuſar non ſi deue da i priuati.
Ma ben dirotti ſolo.
Che ſe'l Prencipe mio
Sarà qual t'hò dett'io,
Non mi fia ſe non grato
Il periglio paſſato

*Arp.* Et io, che conſeruata,
Credo à l'Idolo mio
L'innocenza, e la uita:
Hoggi potrò ben dire,
Benedetto dolore,
Ch'à tanto gaudio preparaſti il core.

E 6 SCE-

# S C E N A
## S E C O N D A.

### Anacarſo. Erſilia. Antiloco. Nicarco. Arpalice.

*Ana.* A *H quanto importa il diſtornar tal'hora*
*Con una moderata patienza*
*L'impeto de le noſtre paſſioni.*
*A che precipitoſa crudeltade*
*Signora, tu ci haueui*
*Così rapidamente hoggi condotti.*

*Ant. Erſilia mia non più querele, ò pianto,*
*Non più penſier di guerra, ò di uendetta.*
*Ecco giocondo intorno*
*Romoreggiar di pace un grido certo,*
*Che de lo ſtato, e del figliuol ci affida.*
*Tal, che queſti innocenti,*
*Che ſdegno condannò, fortuna aſſolſe,*
*A la lor patria tornaranno inſieme*
*Serui fedeli, e fortunati amanti.*

Onde

*Onde se pur ti resta*
*Anco da dubitar de la mia fede,*
*Ch'à la lor morte forse*
*Mostra non ti si sia qual tu vorresti,*
*Si che ti prema ancora*
*Di geloso timor cura mordace;*
*La dipartita loro*
*Dourà recarti pur contento, e pace.*

*Ersi.* *Consorte, e Signor mio,*
*Il dolor, e l'Amore*
*Violenti signor de' nostri cori*
*Non sanno mai senz'ira, e gelosia*
*Signoreggiar in noi.*
*Vn cor'amante nel maggior eccesso*
*D'amor si fà tiranno di se stesso;*
*Perche di se custode,*
*Del voler, de la speme, e di pensieri*
*Fà l'impia gelosia, che sempre teme,*
*E che con la sua stolta diligenza*
*Nulla sà, poco vede, e manco intende,*
*Et altri accusa, e se medesma offende.*
*Il dolor parimente*
*Nel suo maggior feruore*
*Si conuerte in furore;*
*E conduce l'afflitto,*
*Con le ruine altrui;*
*A ricercar ristoro, à i danni suoi.*
*Io son Madre, & amante,*
*Donna credula, debole, inesperta.*
*Amor ingelosimmi, & insegnommi*
*Ne l'apparenze a presupporre il vero,*
*E credere il possibile per fatto:*

*E'l dolore improuiso*
*Del perduto figliuolo*
*Mi rese impatiente, e furiosa,*
*Sì che l'odio crudele*
*Che nel geloso petto amor nodriua,*
*Come in segreta caua Marte horrenda*
*Fiamma tal'hor insidiosa coua,*
*A l'iracondo foco,*
*Ch'in questa lingua il rio dolor accese,*
*Scoccò l'impio concetto,*
*Che per vendetta mia credei pietoso;*
*E con ingiusta violenza seco*
*Il tuo giusto voler anco ne trasse.*
*Ma poi che pur è vero,*
*E che affermar conuengo*
*Con lieto pentimento,*
*Che'l mio dolor, e i miei gelosi affanni*
*Fur di sorte, & d'amor mentiti inganni;*
*Onde allegra, e pentita*
*Di me medesma meco mi uergogno;*
*E pòi che'l fiero incendio,*
*C'hoggi offender douea gli huomini, e'l Cielo*
*Tanto felicemente anco suanio,*
*Che ne habbiamo sentito à pena il tuono.*
*Sperarò pur pietà, non che perdono.*

SCE-

# SCENA TERZA.

## Gilippo. Antiloco. Anacarso. Ersilia. Nicarco. Arpalice. Harmodio.

*Gili.* FATE ala. Ecco Signore il Caualiero.

*Ant.* Harmodio mio? E che nouelle porti?

*Har* Il Prencipe Clearco tuo figliuolo
(Signor) non è prigione
D'Arsace come già tu haueui inteso;
Ma genero saragli se uorrai:
Et Arsace, e Clearco, e la figliuola
Hoggi al tardi saranno in queste stanze
Per celebrar le nozze.

*Ant.* O di letitia inaspettato nuntio.

*Nic* Ma ben da noi creduto, & affermato.

*Ant.* Ancora noi lo sperauam Nicarco;

*Ma quando, chi vn auuiso affermatiuo*
*D'vn accidente auuerso*
*Confonde la ſperanza,*
*E che al creduto, o preſuppoſto bene*
*La certezza del mal ſegue improuiſa,*
*Chi può non condolerſi?*
*O l'iracondia contenere à l'hora,*
*Che contra la ragion, la ſpeme, e'l merto,*
*Del ſuo publico danno è fatto certo?*
*Ma dimmi Harmodio, come*
*Portommi Orontio poi*
*Quella nouella amara,*
*D'ordine di mio figlio,*
*De la ſua prigionia?*

*Har.* *Signor l'auuiſo, che recottì Orontio,*
*Fù vero; e di Clearco fù precetto,*
*Ch'egli veniſſe; ma fù vero ancora*
*Che ne lo ſteſſo tempo, che'l figliuolo*
*Piangeui forſe, & incolpaui à torto*
*Di ſè tradita l'innocente Arſace,*
*Egli con pari ſdegno, e pari affetto*
*Si dolea acerbamente*
*Del tuo perduto figlio, e del ſuo honore.*
*Perche non furo Sicioni quelli,*
*Che preſi ci trattennero; ma furo*
*Molti di quei ſoldati,*
*Che tu licentiaſti;*
*I quali con l'Inſegne ſimulate*
*D'Arſace, e con alcune ſopraueſti*
*Finte sì veramente c'ingannaro,*
*Che prigioni di lui per buona pezza*
*Si compiangemmo, e ſi tenemo tutti.*

*Così*

*Così fù ad ambo in vn'istesso tempo*
*Questo dolor commune,*
*Se ben con verità molto diuersa;*
*E vna medesma atrocità di fatto*
*Turbò diuersamente i vostri cori.*
*Ant.* O di vera impietà querele ingiuste,
*O felice timor, doglie gradite:*
*Come tal'hor, quando del'Ciel sereno*
*Ne gli accesi Zafiri, il Sol più vago,*
*E più superbo fiammeggiando splende;*
*S'improuiso veggiam, ch'ei tenebroso,*
*Vinto da cieca ingiuriosa Ecclisse,*
*De la sorella sua vezzoso oltraggio,*
*Al Mondo adduca intempestiua notte;*
*Questi teme, quei trema, ogn'vn pauenta;*
*Altri afferma, che'l Ciel predice à noi*
*Con portentosa lingua atri successi;*
*Altri, che questa mole si dissolua;*
*E con mille cotai pensieri horrendi*
*S'atterrisce, si duole, e si sgomenta:*
*Vaneggiando confuso il mondo ignaro:*
*Ma come in breue spatio al fin riscosso*
*Da la caliginosa ombra fugace*
*Tutto ridente il Sol ritorna à noi,*
*Consolato ogni cor, spento ogni dubbio;*
*Cessa il terrore, e ogn'vn respira, e gode:*
*Così ben noi possiamo,*
*Prencipi fortunati,*
*Rasserenar la mente,*
*Poiche sparita è la maligna Ecclisse,*
*Che cotanto ci afflisse.*
*Ah come ben mi prediceua il core,*

*Ti ricorda Anacarso?*
*Che questi traditori haurian potuto*
*Di qualche graue danno esser cagione.*
*Anac. Egli è vero Signor; ma se ti piace*
*Racconsolianci tutti,*
*E vdiamo il fin di questa dolce historia.*
*Ant. Hora seguisca Harmodio.*
*Har. Credo Signor, che Orontio ti dicesse,*
*Che mentre credeuam d'hauer passato*
*Sicuri il fiume, & esser riceuuti*
*Da le credute genti Sicioni,*
*Ci fù detto approdando, ch'erauamo*
*Prigionieri d'Arsace:*
*E che in vn tempo fummo*
*Da molti circondati, & trattenuti,*
*E spogliati de l'armi*
*Non senza gran periglio*
*D'vna crudele, e sanguinosa zuffa,*
*Che Clearco impedì prudentemente.*
*Hor ne' barconi stessi, doue primi*
*Passaro i Cariaggi, & i Caualli*
*Co i lor valletti, & i palafrenieri,*
*Da costor fur di nuouo rimbarcati,*
*E frappostiui ancor molti di loro*
*Per custodia, e per guida del viaggio:*
*Così noi disdegnosi, e sconsolati*
*Quanto color parean festosi, e lieti,*
*A seconda del fiume n'andauamo.*
*Ma nel fuggir d'Orontio, mentre irati*
*Insultano, minacciano, e di nuouo*
*Fummo per appiccar fiera tenzone,*
*Che Clearco acquetò medesmamente:*

*In*

*In quel rimescolarsi, in quel guatarsi,*
*Che femmo in quella poca di contesa,*
*Raffigurai Signor il Sarpedonte,*
*Che questi giorni adietro à querelarsi*
*Venne quì teco del commiato hauuto.*
*Chetamente ad Ardallo l'additai,*
*Che'l riconobbe parimente, e poscia*
*Clearco n'auuertimmo; e insieme tutti*
*Del tradimento s'auuisammo: e in somma*
*Apuntammo tra noi segretamente*
*Di voler co'l seruitio de la notte*
*In ogni modo liberarsi: E intanto*
*Auuenne cosa, che'l dissegno, e l'opra*
*Ageuolò mirabilmente. Il sole*
*Hauea di poco la dorata fronte*
*A l'amico Ocean piegata in seno:*
*Nè la sorella ancora da le braccia*
*Del Pastorello amato era disciolta;*
*Si che la buia notte à gli error suoi*
*Non haueua altra scorta, od altro lume,*
*Che le minori lampade del Cielo.*
*In questa prima cecitate adunque*
*De l'aria, mentre nauigauan forse*
*Con più timor, che con esperienza,*
*Nel vario volteggiar, che fanno i fiumi:*
*O non sapendo, ò non potendo il legno,*
*Doue noi erauam, per buona sorte*
*Discostar con vantaggio da la ripa,*
*Andar con esso à vrtar in vna punta*
*Di terra. La percossa, che improuisa*
*Scompigliò tutti, e ne restrinse molti*
*In vno, che non puotero fermarsi,*

*Feci*

Fece piegar il legno, e che parecchi
Senza poterſi aitar cadder nel fiume.
Queſta opportunità miracoloſa
Ci aperſe il Cielo, e noi la conoſcemmo.
Mentre però, che ogn'vno auido atten d
A ſoccorrer gli amici, e ſouenire
A l'interrata barca; e gli altri legni,
Ch'erano innanzi à noi, fanſi arreſtare,
Io m'accinſi al fuggire, e con la ſponda
De noſtri, e con il commodo del buio,
E del rumor, lor mi furai da gli occhi
Co'vn ſalto, e frà giunchi mi naſcoſe
Sicuramente, ſi che non fù alcuno
Di lor, che l'auertiſſe, e ratto poſcia
La ripa aſceſi, e à pena fui nel piano,
Che di nuouo fauor degnarmi i Dei.
V n'huom trouai, che da me ricercato
Se dal Campo d'Arſace era lontano,
Corteſemente in groppa al ſuo cauallo
Pigliommi; e mi conduſſe indi à non molto
Diſcoſto, doue due ſquadre alloggiate
Eran de' Caualieri Sicioni.
Quiui raccolto gratioſamente
Narrai lor tutto il caſo; e ſeppi come
I ladron per poter più certamente
Hauerci à modo lor, mandaro vn meſſo
Per nome di Clearco ad auiſare
Arſace, ch'ei ſe non il dì ſeguente
Hauerebbe co i ſuoi paſſato il fiume,
E che però quelle due ſquadre quiui
Per riceuerlo poſcia eran venute,
Ant. O che maluaggi; come accortamente

Si seruiron del tempo à un tanto inganno.
Har. Fecesi incontinente dar à l'armi,
E in un momento fur tutti in battaglia,
E lungo al fiume s'inuiar ueloci
Con le bisogne lor d'armi, e di lumi.
Io prouisto di guida, e di cauallo
A l'essercito andai, ch'era lontano.
Quindi forse à sei miglia; & auisate
Le sentinelle chi, ch'io fossi, tosto
Ne la tenda Regal condotto fui.
Stauasi Arsace in maestate assiso
Da molti Caualieri attorneggiato,
Con la tenera sua figliuola à canto,
Che tra gli ostri, e le gemme, e i lumi accesi,
Che ardeuan d'ogn'intorno, humilemente
Altera risplendea la sua bellezza,
Qual'hor ueggiam la uezzosetta Luna
Starsi fra i spessi, e tremuli splendori
Del Cielo, e far al dì placido scorno.
Humanissimamente ei riceuemmi;
Ma conturbossi in modo quando intese
Quello, che di Clearco era auuenuto,
Che quantunque egli fosse assicurato
Da tutti i circostanti, che le genti,
Che s'erano affilate à i ladri dietro,
Gli haueriano ben presto, e giunti, e presi;
Dal suo seggio leuossi, e infuriando
Con gli occhi, con la uoce, e con li gesti
Balenò sdegno, e folgorò minaccie;
Noue prouision, noui sussidi,
Che s'inuiasser commandò; e la figlia
Si strinse al petto, e lagrimando disse:

Adun-

*Adunque il figlio Antiloco, io l'honore;*
*E tù lo sposo hoggi perduto hauremo?*
*Atto, che à gran pietà ciascuno indusse;*
*E si vidde la semplice fanciulla*
*Risponder muta al lagrimante padre*
*Con alcune cadenti lagrimette,*
*Che le guancie rigar già tutte asperse:*
*D'amoroso Cinabro;*
*Nè seppe contenersi*
*La Verginella amante;*
*Si che l'affetto interno*
*Non discoprisse, e non monstrasse fuore*
*Ne gli occhi il duolo, e ne le guancie Amore.*
*Et era à veder quella*
*Bellezza mesta tra ruggiada, e foco*
*Spiegar de i suoi tesor l'alme ricchezze*
*E nel viso, e ne gli occhi:*
*Qual su'l natiuo stelo,*
*Prima, che'l giorno scocchi,*
*La matutina rosa*
*Di liquidi Diamanti*
*Mostrarsi suole à noi ricca, e pomposa,*
*In tanto, che ogn'vn s'armi esce precetto:*
*E lumiere, e lanterne, e torchi, e fuochi*
*Furo infiniti in ogni parte accesi*
*Del Campo sì, che conuertir la notte*
*In un sereno giorno. Squillar trombe,*
*Tamburi rimbombar: ringhiar caualli:*
*Risonar armi, e ripercoter l'aria*
*Vn susurro, vn rumor, vn calpestio*
*S'vdiua d'ogn'intorno: e già l'Insegne*
*Suentolar in più lochi, & i cimieri*
*Squassarsi, e suolazzar, e l'armi, e'l foco*

Ve-

*Vedeansi varij far barlumi, e raggi,*
*Che per l'aria spargeano à mille à mille*
*Diferrigni splendor, lampi, e scintille.*
*Ma in questo mezzo vn Caualier' arriua*
*Con auuiso, che'l Prencipe Clearco,*
*Ricuperato se ne viene al campo,*
*Senza perdita alcuna, e senza danno*
*Di caualli, di robbe, ò di persone:*
*Però, ch'al primo comparir di quelle*
*Genti, ch'andar, gli scelerati colti*
*D'improuiso, di notte, imbarazzati*
*Nel riparar' à la sdruscita barca,*
*S'arresero confusi facilmente,*
*E restar preda de la preda loro.*
*Molti à nuoto si posero, ma alcuni*
*Prigionier di Clearco si fermaro,*
*E confessar, che à la foce del fiume*
*Haueuano pensier di rimbarcarsi,*
*Lasciando noi spogliati in quelle spiaggie:*
*E fuggir col bottin de' nostri arnesi.*
*Tutto racconsolato, il buon' Arsace*
*Fà sparger la nouella per lo campo,*
*Si, che in un punto risonar le Valli,*
*E'l Ciel tuonar, s'udio di uari suoni,*
*E di grida gioconde de' soldati:*
*A i Duci de l'esercito comanda,*
*Che uadano à incontrar Clearco, e à lui*
*Come da loro Prencipe ricerchino*
*Per le lor sentinelle il contrasegno:*
*Et egli in questo mezo s'incamina*
*Sopra un superbo palafreno assiso*
*A la porta del Vallo, e uuol, che sieno*

*Tra*

*Tra molti Caualier mi troui anch'io.*
*Giuan, e ritornauan Caualieri*
*Di punto in punto riferendo quanto*
*Si facea nel uiaggio, & eran questi*
*A ueder quasi rondini, ch'intorno*
*Volando hor alto, hor basso si trauoluono;*
*A l'hora quando al cominciato nido,*
*Vanno aggiungendo fusceletti, e piume:*
*O che a i loquaci pargoletti loro*
*Arrecano inquiete il picciol cibo.*
*Venne, e s'auuicinò Clearco intanto*
*Da molte schiere accompagnato, e cinto:*
*Vscì dal Vallo Arsace con i suoi:*
*E come furo à vista l'vn de l'altro*
*Primo Clearco fù à descender presto,*
*Da lui per molti passi anco lontano,*
*E riuerente ad abbracciarlo corse;*
*Arsace auidamente in abandono*
*Con dolce tenerezza sopra lui*
*Si gittò l'abbracciò, stretto lo tenne,*
*Solleuollo, e baciollo, e così disse*
*O glorioso figlio al Mondo nato*
*Per esser de' dui Padri almo sostegno,*
*Vieni felice apportator di quiete*
*E di questi dui stati, i quali unisci*
*Con perfetta union di santa pace,*
*Perpetuo regnator t'honori il mondo.*
*Rispose prontamente il giouinetto,*
*Con parole, con modi, e con sembiante,*
*Ch'à stupor, e ad Amor ciascun commosse:*
*Rimontaro à cauallo, e se ben molto*
*Si difese Clearco, nondimeno*

*Bisognò, ch'à la destra ei caualcasse:*
*Nel Campo entrossi finalmente, doue*
*Schierate, e in ordinanza eran le genti,*
*Che facean uaga, e peregrina uista:*
*Di riuerenza, e d'allegrezza mille*
*Segni i tamburi replicar, le trombe,*
*I Timpani, e le uoci de i soldati,*
*Che gioianne stridendo, e terra, e Cielo.*
*Nel regio padiglione la Donzella*
*Tra Dame, e Caualier tutta festosa,*
*Che mal dissimular si puote amore,*
*Di ueder, di raccoglier, d'honorare*
*Attendea il suo Clearco: Reuerenti*
*S'incontrar' ambidua: breui, e interrotte*
*Cadero le parole, perche amore*
*A i giouinetti amanti*
*Sciolse il desire, & annodò la lingua;*
*Et in quel punto gli occhi arditi, e pronti,*
*Ch'erano pria uergognosetti, e tardi,*
*Diuenner lingue, e fur parole i sguardi.*
*S'assise poscia Arsace, e dirimpetto*
*A lui uolse Clearco, e la figliuola;*
*E dopò breui giri di parole*
*D'officio, e di negotio, capitaro*
*Insieme à dir, che bisognaua subito*
*Mandar' un' huomo quì per raddolcire*
*L'acerbità, di quel primier' auiso;*
*E toglier ogni sdegno, ogni dolore*
*Da i nostri petti hormai, con l'allegrezza*
*Di questo fortunato auuenimento.*
*Io, che tra molti Caualieri à l'hora,*
*Che à i Prencipi facean corona, e sponda,*

*Mi stauo discorrendo, e diuisando*
*Del periglio passato; da Clearco*
*Chiamato fui, il qual volto ad Arsace*
*Disse; Questi, Signor, che del mio scampo*
*E stato gran cagion, e che hà veduto*
*Quanti honor, quante gratie, che sin'hora*
*Tu m'hai fatto, e mi fai, potrà narrarle*
*A i genitori miei, s'egli ti piace.*
*Approbò Arsace la persona, e disse;*
*Caualier à quei Prencipi racconta,*
*Quello, che in questo tempo haurai veduto;*
*Domani co'l fauor del Cielo io stesso*
*Renderò il mio Clearco à le lor braccia;*
*E quest'unica figlia verrà meco,*
*Perche (quando così lor piaccia) io voglio*
*Stringer con lei à l'amicitia nostra*
*Vn nodo indissolubile & eterno.*
*Così detto da lor presi congedo,*
*E fornito di quanto m'occorreua*
*Lasciaili, che di già a la Regia cena*
*S'assideuano lieti, e consolati.*
*Hor con la diligenza, che hò potuto*
*In questo mio viaggio vsar maggiore,*
*Te son venuto à consolar ancora.*
*Così t'inchino humilmente, e porto*
*Anco per nome à te di quei soldati*
*Questo lieto saluto; pace, pace,*
*Viua Antiloco, viua, e viua Arsace.*

*Ant.* *Come non cape il core*
*L'allegrezza presente,*
*Così gratie, nè lodi,*
*Arsace hoggi non trouo*

*Al tuo gran merto, à la tua fede vguali.*
*Ben anni mi saranno hoggi i momenti*
*Pria, ch'io possa vederti, & abbracciarti,*
*E consignarti anch'io*
*Lo stato, & il cor mio:*
*O magnanimo essempio, ò sacrosanta*
*Inuiolabil fè di generoso*
*Animo eccelso à Dio solo simile:*
*Quand'altro in guiderdone hoggi non habbi,*
*Douerai pur gradire,*
*Ch'io lo confessi, e ne sappi stupire.*
*Fate stender le mense quanto prima,*
*Che ricreati, che s'haurem possiamo,*
*Al nostro caro Arsace vscir'incontro;*
*E preparianci d'honorarlo, come*
*Egli steßo ci insegna, e ci propone.*
*Arpalice tu Ersilia, & io Nicarco*
*In tanto dolcemente abbraccieremo.*
*Cari, e fedeli amanti*
*Miracolosamente preseruati*
*A più felici Fati,*
*O che'l Ciel mi conceda di potere*
*Tanto giouarui ancor, quanto v'odiai.*
*E voi gridate, e gridi ogn'vno pace,*
*Vita, e salute al nostro amico Arsace.*

# IL FINE.

CHORO DE SOLDATI.

CHORO D'AMORI, CHE DISARMANO AMORE.

# AMORE.

*CH.S.*  *IVA in Cielo, e uiua in terra*
*Amor Dio de la pace, e de la guerra.*
*CH.A.* *Lascia nume glorioso*
*Questa indegna maestade;*
*Perche non deue Amore*
*Spoglie d'honore*
*Vestir; ma il Mondo, hor mansueto hor crudo*
*Regger celeste Dio, fanciullo ignudo.*
*CH.S. Viua in Cielo, e uiua in terra*
*Amor Dio de la pace, e de la guerra.*
*CH.A. O nemici del riposo*

*Istro-*

*Istrementi d'impietade,*
*O difese infedeli,*
*Arme crudeli*
*Via uia, ch'amor non uuol piastra, nè maglia*
*Ma và co i petti ignudi à la battaglia.*

CH.S. *Viua in Cielo, e viua in terra*
*Amor Dio de la pace, e de la guerra.*

CH.A. *Ecco amor non più sdegnoso*
*Senza orgoglio, e feritade:*
*O trionfante inuitto*
*Egli, è ben dritto,*
*Che la guerra si plachi, e si disarmi*
*E risuonino amor le trombe, e l'armi.*

CH.S. *Viua in Cielo, e viua in terra*
*Amor Dio de la pace, e de la guerra.*

CH.A. *Hora và vittorioso*
*D'ogni sesso, e d'ogni etade,*
*Che queste spoglie in tanto*
*Cagion di pianto*
*Testimoni, e trofei saran di gloria*
*A perpetua d'amor dolce memoria.*

CH.S. *Viua in Cielo, e viua in terra*
*Amor Dio, de la pace, e de la guerra.*

*Amo. Al fin nudo, & armato io son amore:*
*Ne la sdegnosa crudeltà de l'arme*
*Hà bastato, à cangiarmi;*
*Anzi hò potuto armato*
*Far due fieri nemici,*
*E parenti, & amici.*
*E quante Minacciò Marte spietato*
*Morti in vn punto già danni, e rouine,*
*Hò tutte conuertite dolcemente*

*In lieti amori, e placidi Himenei.*
*Hor del Mondo, del Ciel, d'huomini, e Deè*
*Pargoletto Signor onnipotente*
*Trionfa adunque, vincitore: e sia*
*La fede ne l'amare*
*Vita de l'amorosa Monarchia.*
*CH. S. Viua in Cielo, e viua in terra*
*Amor Dio de la pace, e de la guerra.*